



# SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B.- U.S.B.

95

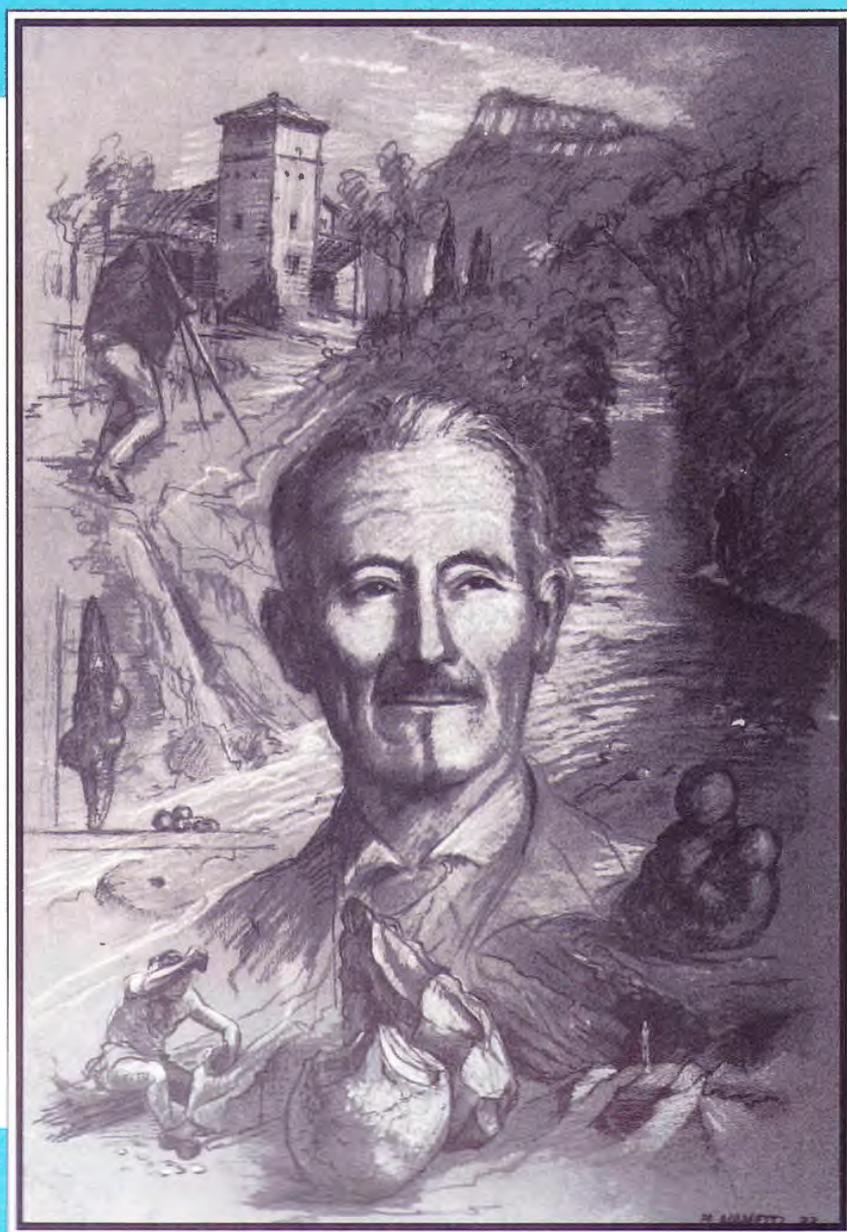
### **G.S.B. del C.A.I.**

Fondato nel 1932 da  
Luigi Fantini.

Aderente alla Società  
Speleologica Italiana

Membro della Fede-  
razione Speleologica

Regionale dell'Emilia  
e Romagna



### **SOTTOTERRA**

Rivista quadrimestrale di speleologia  
del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.  
e dell'Unione Speleologica Bolognese.

#### **DIRETTORE RESPONSABILE:**

Carlo Darpe

#### **REDAZIONE:**

Graziano Agolini, Paolo Grimandi

Michele Sivelli

#### **Segreteria**

Unione Speleologica Bolognese - Cassero di Porta Lama P.zza  
VII Novembre 1944, n°7 - 40122 Bologna.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna

n° 3085 del 27 Febbraio 1964.

Codice Fiscale 92005840373.

Inviato gratuitamente ai Gruppi Speleologici aderenti alla Società  
Speleologica Italiana.

**Realizzazione grafica: A&B - Bologna**

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:

#### **BIBLIOTECA DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE DEL C.A.I.**

Cassero di Porta Lama

P.zza VII Novembre 1944, n. 7

40122 Bologna

Gli articoli e le note pubblicate impegnano per contenuto  
e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli, foto o  
rilievi, o parte di essi, senza preventiva autorizzazione  
della Segreteria e senza citarne la fonte.

# SOTTO TERRA



*In copertina:  
grotta "Carlo Pelagalli (BO)"  
foto di G. Agolini*

*Le foto pubblicate  
in questo numero sono di:  
pag. 6-4: G. Gasparini  
pag. 9-16 (or.): G. Grimandi  
pag. 4-16: C. Dalmonte  
pag. 21-22-23: P. Forti  
pag. 32: G. Agolini*

<b>Attività di Campagna</b> di F. De Grande .....	pag. 2
<b>La Buca a Est della Cresta</b> di M. Sivelli.....	pag. 5
<b>Vetricia '93</b> di M. Marchetta .....	pag. 9
<b>Henry 1993</b> di M. Marchetta .....	pag. 14
<b>417-73</b> di M. Marchetta .....	pag. 17
<b>Viaggio in Iran: breve nota</b> di P. Forti .....	pag. 21
<b>Un commento alla 415 ER BO</b> di A. Zanna..	pag. 24
<b>Il rilievo del Buco del Ragno</b> di A. Zanna.....	pag. 25
<b>La Tana del Rio</b> di D. De Maria.....	pag. 29
<b>G.S.B. - U.S.B.. Rapporto sulle grotte protette 1993</b> di G. Agolini e P.D.L. ....	pag. 30
<b>Foto di Gruppo</b> .....	pag. 32

# Attività di campagna

di Francesco De Grande

**1.5.93: "Buca di Cresta Giannelli" M.Pelato (MS).** Part.: G.Agolini, C.Dalmonte, S.Villa, A.Pumo, M.Marchetta, Tomba, Palumbo, Lo Conte, Genghini, Ponzoni. Disostruzione a -15. Da rivedere.

**7-8.5.93: "B3" Torre di Monzone (MS).** Part.: M.Besa, F.De Grande, A.Zanna. Disarmo della grotta e servizio fotografico.

**8.5.93. "Buca di Cresta Giannelli" M.Pelato (MS).** Part.: G.Agolini, L.Benassi. Continuata disostruzione. Fermi su frana.

**22-23.5.93.. "Astrea" M.Altissimo (MS).** Part.: C.Dalmonte, S.Villa, M.Marchetta, E.Scagliarini (prima squadra). G.Agolini, R.Giuntoli (GSPI), P.Nascetti, A.Loconte (seconda squadra). GL.Brozzi, C.Gasparini, Vannini (GSF), J.Tomba (terza squadra). Esplorata prosecuzione del ramo di dx dal Michelazzo; esplorata prosecuzione da -200 sopra il vecchio campo base; rilevato il Michelazzo fino al campo base delle gallerie.

**22.5.93: "Dolina di Gaibola" (BO).** Part.: E.Amadori, D.De Maria, G.Tozzola, P.Zagni. Continuato scavo lungo ramo attivo.

**22.5.93: "F.10" Ca'Faggia (RA).** Part.: F.De Grande, D.Ferri, GL.Zacchiroli; R.Evilio, S.Olivucci, M.Sordi, Nicoletta, Tiziano del GS Faentino. Trovato ed esplorato nuovo ramo a -80.

**16.5.93: "Grotta Secca" (BO).** Part.: L.Benassi, P.Faccioli. Iniziata disostruzione su fessura a pochi metri dal fondo. Continua.

**23.5.93: "Grotta Secca" (BO).** Part.: L.Benassi, P.Faccioli, R.Marzaduri, L.Passerini, E.Pollastri, M.Stabile. Continuata la disostruzione, anche in un altro punto della grotta. Promette bene!

**29.5.93: "Buso della neve" M.Zingarella (Asiago).** Part.:G.Agolini, GL.Brozzi, C.Gasparini, GC.Zuffa, GC.Pasini. Armata la grotta fino a -150.

**6.6.93: "Acquafredda" Croara (BO).** Part. E.Quadri, G.Rodolfi, GL.Zacchiroli. Rilievo del tratto allagato dal Cinturone alla Saletta Spipola.

**6.6.93: "Buco dei Quercioli" (BO).** Part.: L.Benassi, P.Faccioli, A.Pumo. Tentata disostruzione nella fessura terminale.

**6.6.93: "Antro del Corchia"(LU).** Part.: M.Besa, F.De Grande, M.Gondoni, M.Sivelli. Servizio fotografico al fondo.

**12.6.93: "Acquafredda" (BO).** Part.: L.Benassi, M.Besa, R.Marzaduri, A.Zanna. Servizio fotografico.

**12-13.6.93: "M.Pisanino" (MS).** Part.: G.Agolini, GL.Brozzi. Battuta in zona "Pungitopo".

**20.6.93: "Buso della neve di Zingarella" M.Zingarella (Asiago).** Part.: G.Agolini, GL.Brozzi, A.Diamanti, C.Gasparini, M.Ghenghini, A.Loconte, J.Palumbo, J.Tomba. Raggiunto il fondo della cavità.

**20.6.93: "Acquafredda" (BO).** Part.: E.Quadri, G.Rodolfi, GL.Zacchiroli, A.Zanna. Continuato rilievo del condotto allagato.

**22-23.6.93: "Pizzo della Saette" (LU).** Part.: F.De Grande, GC.Pasini, M.Sivelli. Esplorata e rilevata una nuova cavità sulla cresta (-70).

**25.6.93: "Astrea" M.Altissimo(MS).** Part.: G.Agolini, GL.Brozzi, J.Palumbo. Raggiunto il fondo (-365) del ramo dell'URUBAMBA.

**27.6.93: "Astrea" M.Altissimo(MS).** Part.: G.Agolini, GL.Brozzi. Disarmo di alcune verticali a q. -200.

**2.7.93: "Dolina di Gaibola" (BO).** Part.: N.Bonanno, D.De Maria, G.Tozzola. Continua la disostruzione dell'inghiottitoio.

**3-4.7.93: "Astrea" M.Altissimo(MS).** Part.: G.Agolini, GL.Brozzi, A.Bechini (GSPI), P.Faccioli, R.Giuntoli(GSPI), L.Marcelli(GSPI), P.Nascetti. Trovato meandro verso il fondo. Raggiunta quota -500. Continua con un altro pozzo.

**14.7.93: "Astrea" M.Altissimo(MS).** Part.: G.Agolini. Raggiunta quota -530 fino al meandro allagato. Probabili prosecuzioni verso l'alto.

**17.7.93: "Grotta Novella" (BO).** Part.: C.Dalmonte, D.Demaria, A.Loconte, J.Tomba. Lavori di ristrutturazione. Posizionati i chiodi per lo studio delle concrezioni.

**17-18.7.93: "Astrea" M.Altissimo(MS).** Part.: GL.Brozzi, P.Faccioli, P.Nascetti, L.Passerini, S.Villa. Armati meandro e forra verso il fondo. Rilevato il tratto nuovo esplorato.

**18.7.93: "Acquafredda" (BO).** Part.: C.Dalmonte, A.Loconte, J.Tomba. Posizionati i chiodi per lo studio delle concrezioni.

**19.7.93: Farneto (BO).** Part.: D.Demaria, G.Tozzola. Trovata una nuova cavità. Per adesso solo 7 m.

**20-23.7.93: "Vinca" (MS).** Part.: S.Bassi, G.Caneda, F.De Grande, D.Ferri, GC.Pasini, M.Vianelli, A.Zanna. Battuta sotto la parete Sud del M.Bardaiano e alle pendici della parete Nord del Pizzo d'Uccello.

**31.7.93: "Astrea" M.Altissimo(MS).** Part.: GL.Brozzi, P.Faccioli, P.Nascetti, Maurizio L.(GS.Massa), R.Giuntoli(GSPI). Raggiunto l'Abisso Bagnulo passando per Astrea! Effettuato il rilievo della nuova parte esplorata.

**2-8.8.93: "Vetricia-Piana degli Ortali" Panie (MS).** Part.: C.Barbara, L.Benassi, M.Besa, C.Dalmonte, F.De Grande, C.Gasparini, M.Ghenghini, M.Gondoni, A.Gottardi, L.Lega,

M.Marchetta, S.Olivucci, L.Passerini, M.Sivelli, P.Soglia, M.Vianelli, S.Villa. Campo estivo. Posizionamento e rilievo di alcune cavità già conosciute. Ripetizione dell'abisso E.Revel.

**9-10.8.93: "Nattapiana" Vinca(MS).** Part.: M.Besa, F.De Grande, M.Vianelli, S.Olivucci (GS.Faentino). Disostruzione e rilievo in due ingressi interessanti. Uno chiude, l'altro continua.

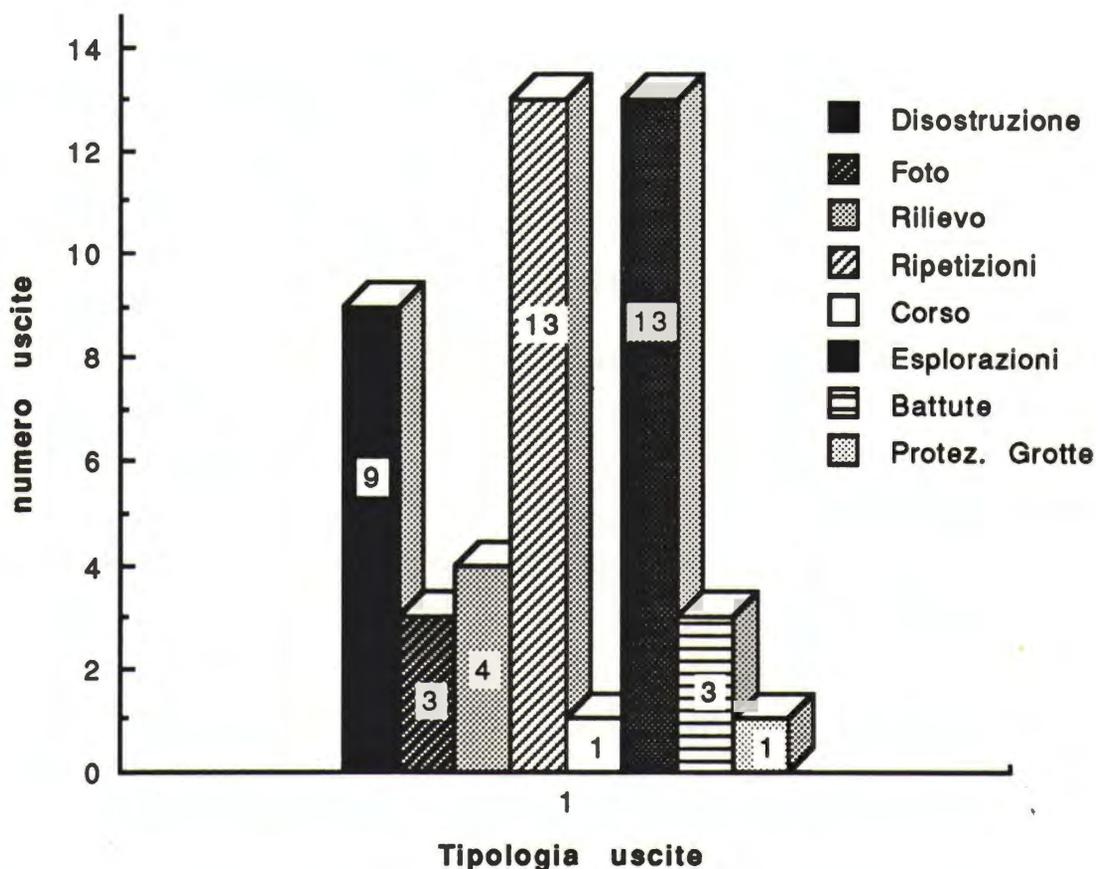
**14-15.8.93: "Astrea" M.Altissimo(MS).** Part.: G.Agolini, F.De Grande, M.Sivelli (prima squadra). M.Besa, L.Benassi, M.Gondoni, S.Stefanini (seconda squadra). Discesa fino al Bagnulo. Esplorate nuove gallerie fossili. Risalito un meandro poco dopo il cb -500. Servizio fotografico fino al cb -400.

**25-26.8.93: "Astrea" M.Altissimo(MS).** C.Dalmonte, A.Loconte, M.Marchetta, S.Villa. Iniziata risalita in artificiale sul Lago Pisa.

*(dal presente elencosono state stralciate 16 uscite)*

Nel secondo quadrimestre 1993, da un punto di vista quantitativo, l'attività dei Gruppi è stata pressocchè uguale a quella dei primi 4 mesi dell'anno. Varia però la tipologia, con una netta predominanza dell'esplorazioni. Diciannove uscite nei Gessi Bolognesi, 21 in Apuane e 7 in altre aree carsiche, con un numero totale di uscite dei soci pari a 205 ( media di 4,4 soci per uscita).

		Corso:	1
Disostruzione:	9	Esplorazione:	13
Foto:	3	Battute:	3
Rilievo:	4	Protez.Grotte:	1

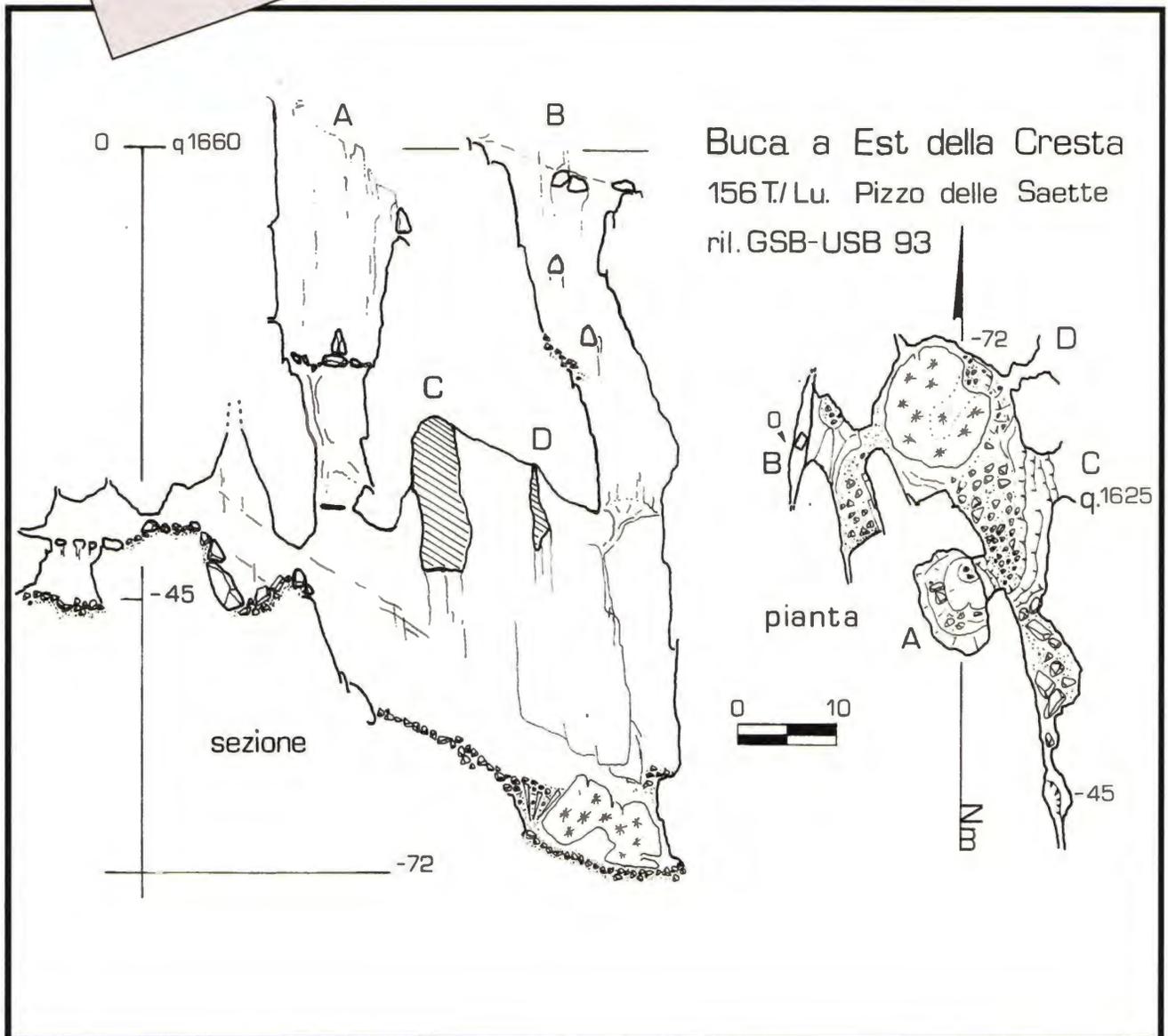


# LA BUCA A EST della CRESTA

## E LA PIANA DEGLI ORTALI

di Michele Sivelli

Una modesta attività del 1993 è stata quella profusa attorno al massiccio delle Panie. La campagna ha avuto come promotore e partecipante uno dei grandi personaggi della speleologia bolognese: Giancarlo Pasini.



Buca a Est della Cresta  
156 T./Lu. Pizzo delle Saette  
ril. GSB-USB 93

È Giugno quando il Paso ci informa di un pozzo, situato sulle pendici orientali del Pizzo delle Saette che all'epoca delle esplorazioni degli anni '60 venne individuato e non sceso.

Unitamente a questa nuova, va ricordato che due anni fa i Gruppi di Bologna avevano svolto alcune ricerche nella zona del Canale delle Verghe (Bibl. 7, 8); progetto condotto al seguito delle recenti e interessanti ricerche concentrate attorno la Sorgente della Pollaccia (Bibl. 3, 4).

Queste battute, che inseguivano difficili connessioni sotterranee tra Panie e Pollaccia, non hanno per il momento ottenuto risultati di rilievo; ma il programma, molto a rilento prosegue.....

Con l'attività di quest'anno si è quindi preteso di inquadrare più da vicino la situazione morfologica dei versanti orientali delle Panie soprattutto nella zona compresa tra la cresta del Pizzo delle Saette e la Borra Canala, per valutare con più precisione l'effettivo interesse speleologico del luogo.

Ma tornando al pozzo del Paso, tutto inizia il 23 Giugno, in una pessima giornata infrasettimanale al Rifugio Mosceta. Saliti sulla cresta tra Pania e Pizzo, in prossimità della cima di quest'ultimo individuiamo, con insperata

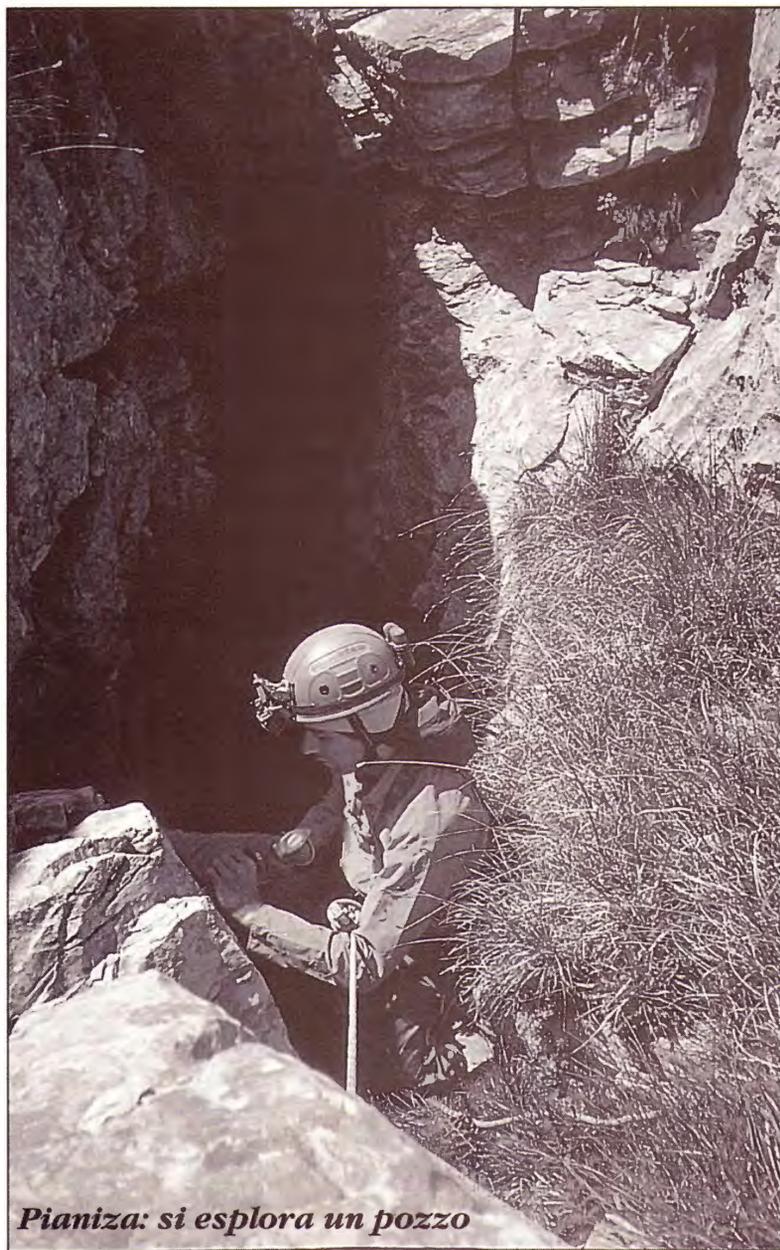
facilità, un pozzo, posto a 10 metri del filo di cresta a quota 1671 (CTR).

L'ingresso della cavità si presenta come una diaclasi impostata NS, della lunghezza di 10 metri per una larghezza di 0,50 m.

All'estremità Nord dell'ingresso il versante montuoso precipita verticalmente sulla Piana degli Ortali (Pianiza) e qui sono presenti due vecchi chiodi da roccia che fanno pensare a un punto di sosta per salite alpinistiche; non è

escluso tuttavia che questo armo possa essere servito per una discesa speleologica con tecnica di scala, quindi vecchia di una ventina di anni.

Secondo i ricordi di Giancarlo non si tratta tuttavia del pozzo che oggi andiamo cercando, la cui morfologia dovrebbe essere circolare. Ma vista la pessima giornata, rinunciamo ad effettua-



*Pianiza: si esplora un pozzo*

re altre ricerche e attrezziamo il pozzo reperito.

Nella discesa non troviamo frazionamenti o altre tracce di passaggio se non quello dei gracchi che qui nidificano numerosi. Dopo una trentina di metri, l'ambiente, finora impostato su frattura, si apre sul lato orientale, per immettersi in una vasta sala di crollo.

Il grande ambiente su cui atterriamo, dopo 65 metri di discesa, presenta un altro ampio ingresso posto a una quindicina di metri di altezza e sulla parete opposta a quella del nostro arrivo.

Il fondo della sala è occupato da un considerevole strato di neve ghiacciata stimabile per un volume di 400 mc; questa calotta, che presenta alla base una condotta di fusione perfettamente circolare della sezione di 2 metri, nasconde un pavimento di massi franati dal quale spira una debole corrente d'aria.

Vista l'instabilità ambientale del posto, rinunciamo a un lavoro di disostruzione che, tra l'altro, non si presenta di facile soluzione.

Nei giorni successivi reperiamo altre informazioni sulla zona, e scopriamo - come spesso avviene - che si dispone di pochi e incompleti dati cartacei e che la zona, pur frequentatissima, è tutt'altro che ben studiata.

Di questa documentazione, se si esclude l'inesauribile tesi di laurea di M. Marchetti, datata 1931 (Bibl. 1), rimangono solamente le frammentarie informazioni apparse sulla presente rivista nei primi anni '60 e poco altro (Bibl. 5, 6). Oltre a ciò, pare imminente una pubblicazione del G.S. di Imperia che ha svolto una capillare campagna esplorativa incentrata sulla Piana degli Ortali, altopiano che fronteggia ad Ovest un altro territorio carsico più noto alla speleologia: la Vetricia. Di quest'ultima gli Ortali mantengono uguali caratteristiche morfologiche e strutturali.

Gli amici di Imperia, oltre ad

aver posizionato ed esplorato una sessantina di cavità, hanno scoperto l'Abisso del Giglio di 281 metri di profondità, che rappresenta la grotta più interessante e profonda finora esplorata sugli Ortali.

Ritenendo di avere sufficienti elementi per organizzare ulteriori ricognizioni in zona, optiamo, a seguito di alcune considerazioni di carattere logistico e strategico, di svolgere un piccolo campo nel settore Ortali - Panie.

La "Piana degli Ortali" come un tempo veniva chiamata la Pianiza è situata tra il versante settentrionale del Pizzo delle Saette e il versante sinistro orografico della Borra Canala.

Nel corso degli anni il secondo nome (Pianiza) ha sostituito, inspiegabilmente a mio sapere, l'antica denominazione. Dei due termini non ho reperito sufficienti informazioni che indichino e spieghino periodo e causa di questo cambiamento etimologico. Tuttavia per ammirazione e ricordo dei primi esploratori, ho preferito conservare la sua originaria denominazione: gli "Ortali" appunto, luogo degli orti.

Qualcun altro vi parlerà del campo, mentre io termino questa storiella sulla buca trovata a Giugno.

Stando alle informazioni preesistenti la grotta scesa col Paso era nota solo dall'ingresso basso con il nome di Buca ad Est della Cresta n. 156 T/Lu e più di un errore va segnalato su questa cavità, sia in bibliografia che a catasto (Bibl. 2).

Nell'elenco catastale unificato il secondo richiamo bibliografico alla n° 156 è inesatto poiché riferito all'Abisso della Cresta, altra grotta situata sotto la Pania Secca e non ancora accatastata; mentre Genovesi e Imperiesi su "Tuttospeleo" n. 3 la chiamano Buca dei Gracchi, siglandola P 43.

Le indagini Bolognesi del 1993 appurano invece l'esistenza di 4 ingressi della stessa grotta di cui: due sicuramente

noti e cioè quello a catasto (più grande e noto da sempre) e il secondo pochi metri sopra al primo; mentre il terzo, quello sceso a Giugno è probabilmente nuovo; infine il quarto sembra essere quello ricercato dal Paso, che infatti è di forma circolare e, nonostante le ampie dimensioni, rimane assolutamente poco visibile da ogni angolazione.

Informazioni più dettagliate sulla 156 T/Lu nel rilievo e dati catastali a margine.

### Spunti per altre ricerche

Notoriamente poco considerato dalla speleologia attiva, il versante settentrionale delle Panie conserverebbe in realtà interessantissime potenzialità esplorative. Purtroppo rimane un unico inesorabile dato: il Revel resta, dal 1930, la grotta più grande della zona. Di converso abbiamo un altro fatto: l'abisso del Giglio, esplorato nel 1986, si apre sul fondo della dolina più ampia delle Panie, quasi una piccola valle cieca e con un ingresso subito agibile al momento delle esplorazioni.

Al di là di questi dati, casuali o meno, ci sono le prove di una connessione idrogeologica tra Panie e Pollaccia e la presenza di un carsismo profondo comunque ben sviluppato, come è visibile ad esempio nella splendida marmitta dei giganti dell'Abisso Orsoni.

L'auspicio è quello di poter un domani superare i limiti dati da un carsismo prettamente tettonico-nivale, al quale per ora sottostanno tutte le grotte note della zona.

Al momento paiono (im)proponibili alcuni scavi nell'Abisso del Giglio, nella P42 agli Ortali, ancora battute tra qui e il Canal delle Verghe, ardue disostruzioni nelle doline di fondo dell'exghiacciaio di Borra Canala e forse altro per chi avulso e sofferente della vita cittadina vorrà sfogare le proprie energie.

Sul lato della ricerca (non solo pura), potrebbe essere assai interessante una indagine climatica sulle grotte della zona, comparata con dati già reperiti sul Pisanino, in Carcaraia e in altre grotte d'alta montagna. Un'attività quest'ultima che era condotta molto più diligentemente un tempo, ma che oggi potrebbe trovare facilmente risvolti pratici, come ultimamente ci sta insegnando G. Badino.

### BIBLIOGRAFIA

- 1) MARCHETTI M. 1931 "Contributo allo studio dei fenomeni carsici delle Alpi Apuane" Tesi di Laurea dell'Università di Firenze pp. 1-281.
- 2) GIANNOTTI R. 1988 "Catasto unificato delle grotte della Toscana" Regione Toscana.
- 3) PICCINI L. 1989 "Sui risultati della prova di colorazione all'abisso F. Orsoni - Vetricia (Apuane)" Talp n° 1: 48-50.
- 4) PERGOLINI A. 1990 "La risorgenza della Pollaccia: esplorazione speleosub" Talp n° 2: 21 - 24.
- 5) CALANDRI G., RAMELLA L. 1990 "Abisso del Giglio: -281 (Gruppo delle Panie, Alpi Apuane)" Talp n° 2: 25 - 27.
- 6) DENEGRI P. 1990 "Apuane + speleo = Pianiza" Tuttospeleo n° 3: 27 - 31.
- 7) ZANNA A. 1990 "Buca del Cane (del Canal delle Verghe)" Sottoterra XXIX n° 87: 18 - 20.
- 8) DE GRANDE F. 1991 "Campagna di ricerca di nuove cavità" Sottoterra XXX n° 89: 18 - 21.

# VETRICIA

## '93

## diario di campo

di Michela Marchetta



### **OGGETTO:**

*il campo G.S.B.-U.S.B. in Vetricia (A. Apuante) dal 31.07 all'8.08.93*

*OBIETTIVI: verificare le cavità scoperte ed esplorate fin qui; posizionarne alcune catastalmente indefinite. Alcuni di noi "debbono" scendere il Revel.*

### *Speranze:*

*trovare cavità inesplorate, meglio se abissi, come in ogni campo speleologico che si rispetti.*

### *1ª partenza:*

*Gas (Claudia Gasparini), Pelo Largo (Claudio*

*Dalmonte), Lela (Michela Marchetta), Marinella Gondoni, Teto (Stefano Villa), Lorenzo Lega, Marco Genghini, Daniele Marlini.*

*2ª partenza: Pili (Paolo Soglia), Passero (Loredano Passerini), Oliva (Stefano Olivucci), Paolina Ceccarelli, Marco Besa, Cristina Barbara, Luca Benassi, Michele Sivelli, Friz (Francesco De Grande), Michelangelo Bottura, Antonella Gottardi.*

*Erranti: Paolo e Giuliana Grimandi, Cernobyl (Gianluca Brozzi), Pietro Faccioli.*

## 1° GIORNO 31.07

Il primo giorno è dedicato al trasporto in quota del materiale ed all'allestimento del campo. Fortunatamente, questa volta le attrezzature necessarie per tutto il periodo, l'acqua e le vivande utili a sfamare la voracità leggendaria degli speleologi sono state trasportate con la teleferica, grazie alla cortesia del gestore del Rifugio Rossi (1600), che cogliamo l'occasione per ringraziare.

Nella tarda serata alziamo le tende in una bella piana sottostante il Rifugio. Gli ultimi pionieri giungono all'accampamento appena fatto buio. Intorno ad un grande fuoco mangiamo salsiccia e bruschette, con vino buono, in compagnia di Paolo e Giuliana Grimandi, erranti.

## 2° GIORNO 01.08

1ª squadra: Gas, Pelo Largo - Battuta nel Canale dell'Inferno; discesi due inghiottitoi, individuati altri ingressi da rivedere. Scollettati verso la Pania della Croce per controllare un fratturone, che sembra già segnato.

2ª squadra: Marinella, Teto, Marco, Daniele, Lorenzo ed io - Spostato il campo più in basso, per avere un pò di ombra. Costruita una bellissima cucina, forse ispirata dal factotum Passero, grazie alla genialità di Teto e Marco, progettisti, ingegneri e manovali di quest'opera d'arte.

## 3° GIORNO 02.08

1ª squadra: Marinella, Teto ed io - Partiti per il Canale dell'Inferno, scendiamo i buchi individuati il giorno precedente e li posizioniamo. Scarsi.

2ª squadra: Marco, Lorenzo e Gas - Perlustrato l'altro versante del Canale, senza

esito.

Nel tardo pomeriggio andiamo tutti a vedere le Focette: troviamo tre buchi, già censiti.

3ª squadra: Daniele e Claudio - Dopo il turno di sorveglianza al campo, si recano all'ingresso del Revel, imponente.

Durante e dopo la cena la conversazione verte principalmente sul programma di domani: la discesa ed il materiale necessario.

## 4° GIORNO 03.08

Alcuni di noi si svegliano alle 6 per preparare l'occorrente per raggiungere l'ingresso del Revel di buon'ora: Teto, Marco ed io, che dovremo armare e scendere. Seguiranno, di lì a poco, Lorenzo, Gas e Claudio, che si riserva l'onore di disarmare. (Vedi relazione).

Scendiamo tutti, ma per una serie di piccoli disguidi, sul fondo arriva solo la Gas. A mezzanotte tutti riuniti al campo, a meditare su Revel 2, la vendetta.

## 5° GIORNO 04.08

Attacchiamo Henry alle 8: Teto, per sistemare gli armi osceni del giorno precedente, poi Marco, io, Lorenzo e infine Claudio, che ci raggiunge sul fondo alle 14. Non c'è più la neve! The, foto e risalita. Parte Marco per primo, che arriva in superficie alle 16.15. Claudio, l'ultimo, esce alle 18,30 disarmando, dopo aver passato un sacco a Teto.

Fra le 17 e le 20, alla spicciolata, arriva al campo il resto del gruppo vacanze in Vetricia.

La sera carne ai ferri e vino a volontà, per festeggiare Henry.

Dopo quello del '92 sul Pisanino, anche quest'anno è stato realizzato il campo estivo, in una zona classica per gli speleologi Bolognesi: la Vetricia, nel massiccio delle Panie

## 6° GIORNO 05.08

1ª squadra: Claudio, Michelangelo, Teto ed io. Restiamo al campo a fare la scorta d'acqua e a far volare un pseudo-aquilone.

2ª squadra: Friz, Marinella, Luca e Marco. Rilevano un buco nuovo a quota 1560 (Località Corfiglietta, versante Ovest della Pania), che consiste in un pozzo da 32 metri chiuso da una frana (mi sembra il campo al Pisanino). Rilevano inoltre un altro buco (paleorisorgente a quota 1680) sotto la quota 1730 (versante Est della cresta che va dalla Pania al Pizzo) che termina come al solito: con una frana. Un terzo, a fianco, è ancora più piccolo.

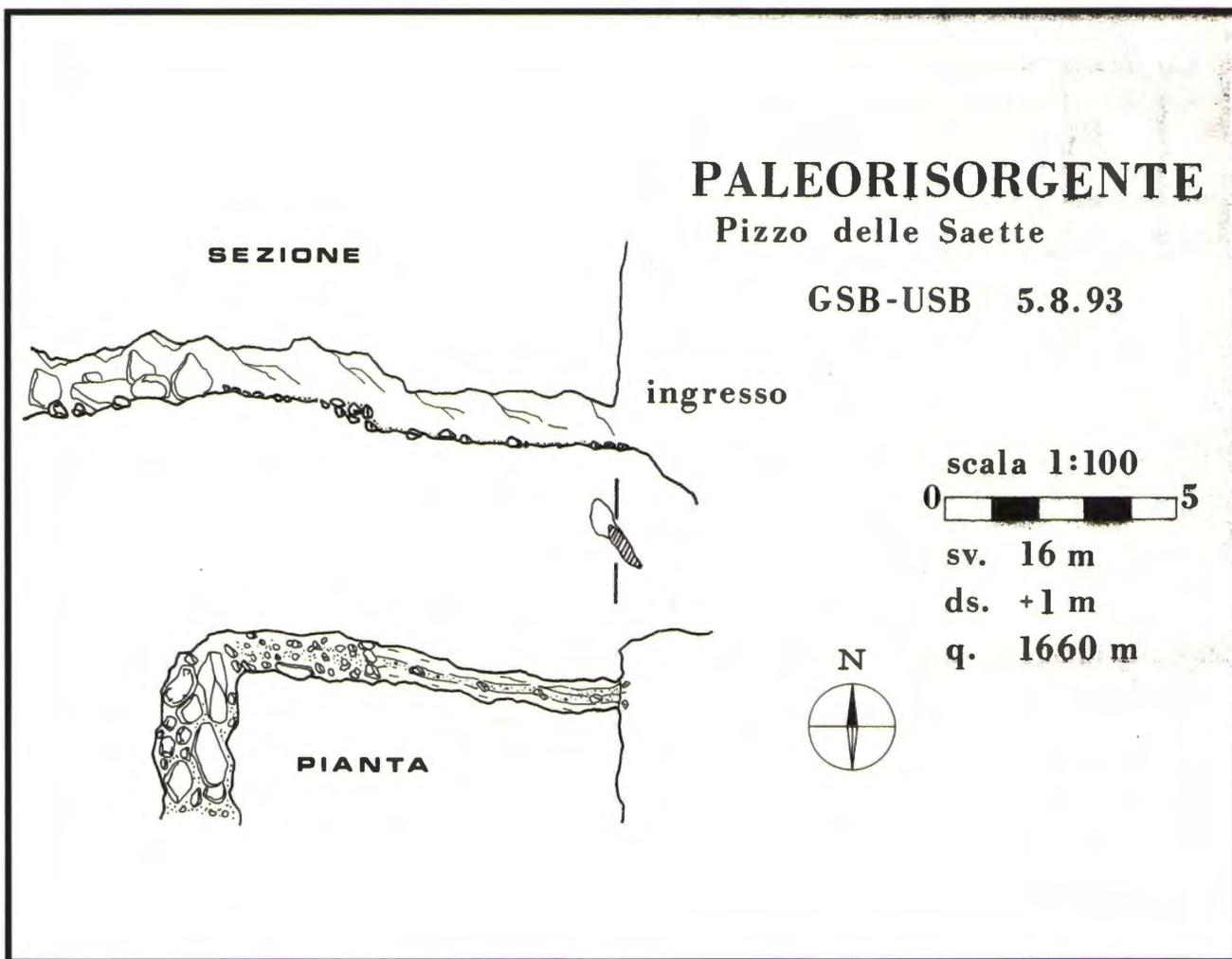
3ª squadra: Michele, Loredano, Cristina e Gas. Individuati e visitati il Buco ad Est della Cresta e il Buco degli Ortali, mentre l'Abisso del Giglio non viene trovato. Una finestra forse inesplorata, è da rivedere,

fra la parete rocciosa del Pizzo e quella della Pianiza, in cima all'ultimo ghiaione. Discesi alcuni buchetti poco interessanti e visti altri pseudo-ingressi.

4ª squadra: Oliva, Paolina, Antonella, Lorenzo. Raggiunge la 3ª squadra, per cercare insieme il Giglio e battere la zona situata fra la Piana degli Ortali e la Pania. Nel pomeriggio Marco e Daniele tornano a casa.

## 7° GIORNO 06.08

1ª squadra: Gas, Teto, Pelo Largo, Michelangelo, Luca ed io. Obiettivo l'Ovest della Vetricia, ed in particolare una finestra in parete vista il giorno prima dalla squadra di Michele. Dopo alcuni tentativi, scopriamo trattarsi solo di uno specchio per le allodole. Tornando verso il campo due o tre cominciano ad armare il primo salto

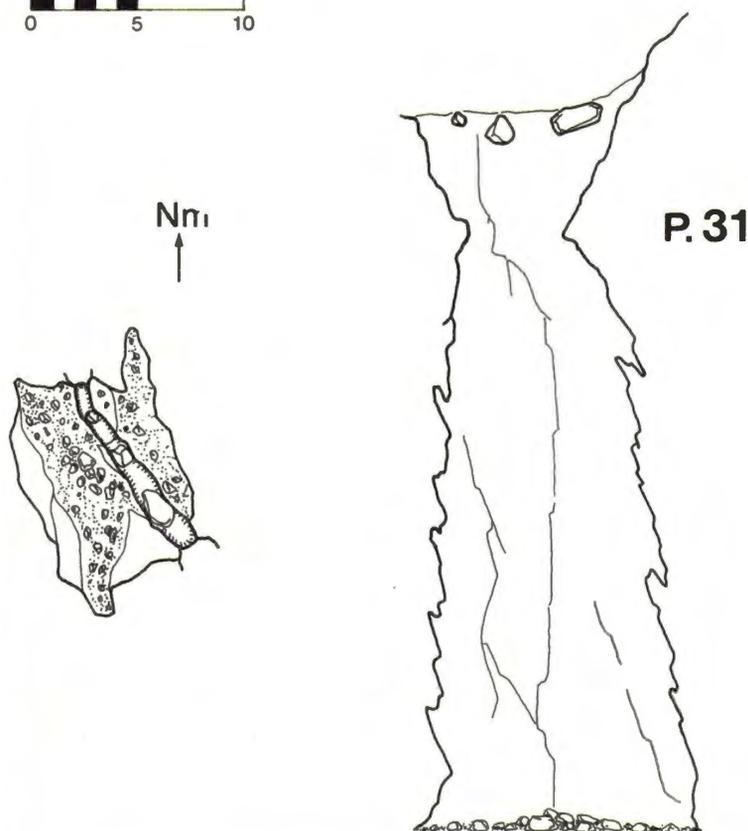


# Buca del Pioto (Lu)

GSB/ USB

1993

scala originale 1:200



della Buca Larga, ma poiché scarica troppo, abbandonano il futile tentativo.

2ª squadra: Antonella, Paolina, Lorenzo, Oliva e Pilli - Scorta d'acqua e turismo.

3ª squadra: Friz, Marco, Marinella e Cristina - Cercano invano la Buca dei Carrubi, su è giù per i canali a sud-ovest della Pania.

4ª squadra: Michele e Passero - Raggiunta la cresta del Pizzo delle Saette, scendono la Buca ad Ovest della Cresta, di cui fanno il punto. Essa risulta più complessa di quanto non sia riportato a catasto, ha quattro ingressi ed un nuovo ramo, che ahinoi finisce in frana. Particolare degno

di nota è un accumulo di ghiaccio eccezionalmente trasparente (qualche metro cubo) che abbellisce un poco questo antro alquanto spoglio.

## 8° GIORNO 07.08

Giornata all'insegna delle vacanze, prima del ritorno a casa. Michele parte presto per gli Ortali, sperando di essere illuminato sulla retta via; nel tardo pomeriggio viene raggiunto da Loredano mangiafuoco, seguito dal drappello: Gas, Marinella, Cristina, ed Oliva.

Ancor prima di agganciare Michele, l'indomita squadra del Passero trova la Buca degli Ortali, rilevandola (7 battute) e prosegue il cammino. Stanchi e felici tornano al campo dopo aver attraversato le amene roccette della Piana degli Ortali.

I rimanenti girovagano nei dintorni e portano parte del materiale all'inizio del sentiero per il Rifugio, alle

macchine.

Incontriamo per via Pietro e Chernobyl, che scopriamo con gioia essere carichi di vino e bistecche fresche.

Come lupi famelici facciamo fuori tutto e festeggiamo la settimana passata piacevolmente insieme. Qualcuno decide di andare a dormire sotto le stelle, sulla cresta dell'Uomo Morto, ma qualche goccia scesa durante il sonno induce ad un ritorno all'ovile, nottetempo.

Scompaiono improvvisamente Pietro e Chernobyl. (fu fuga d'amore n.d.r.)

## 9° GIORNO 08.08

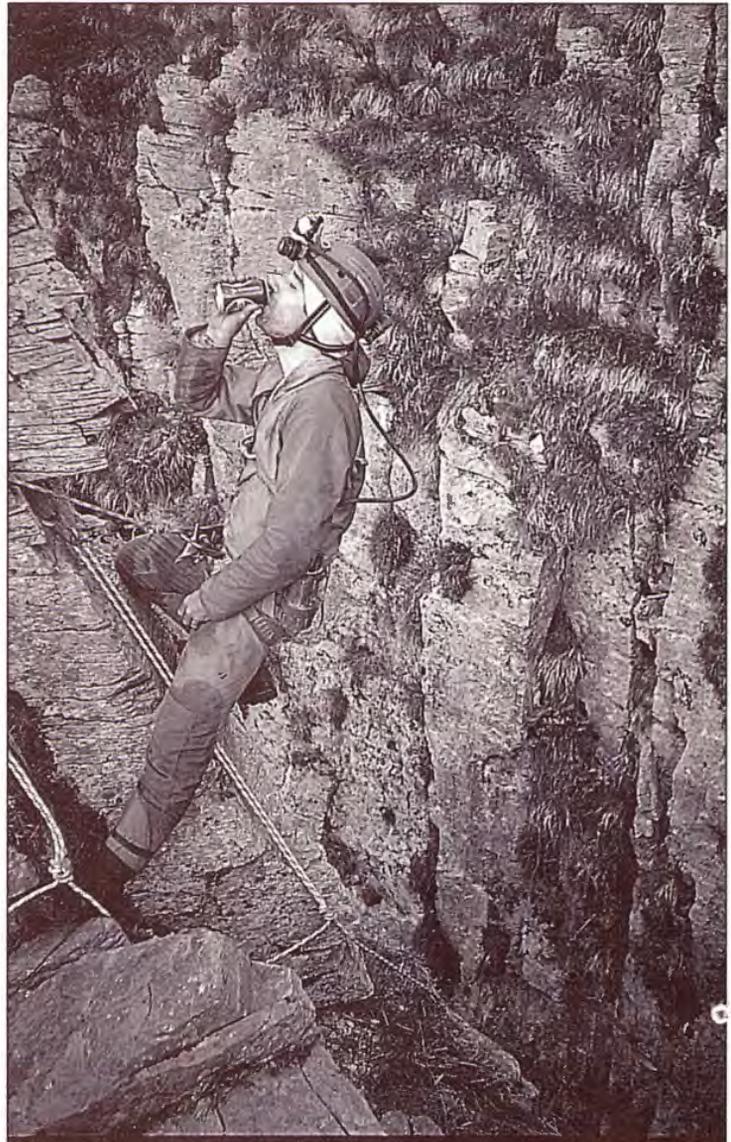
Sgombero ed abbandono del campo, sotto la minaccia incombente di un brutto temporale. Siamo invece ancora una volta graziati dal tempo, che ci ha regalato nove stupende giornate, all'insegna del lavoro, del divertimento e del piacere.

Molto ha contato la disponibilità di pane fresco e vino rosso, assicurata dalla cortesia del Gestore del Rifugio.

Annotazione:

A distanza di un anno, mi sia consentito smentire la diceria sorta al termine del campo al Pisanino: mai ho costretto alla sete i miei compagni per lavarmi tutte le sere! E' certo che quest'anno l'acqua non mancava e siamo stati più fortunati dell'anno scorso ("i miei compagni sono stati più fortunati" N.D.R.).

Ribadisco comunque che gli speleologi amano lavarsi poco, giustificando il motto "l'omo è omo e ha da puzzà".

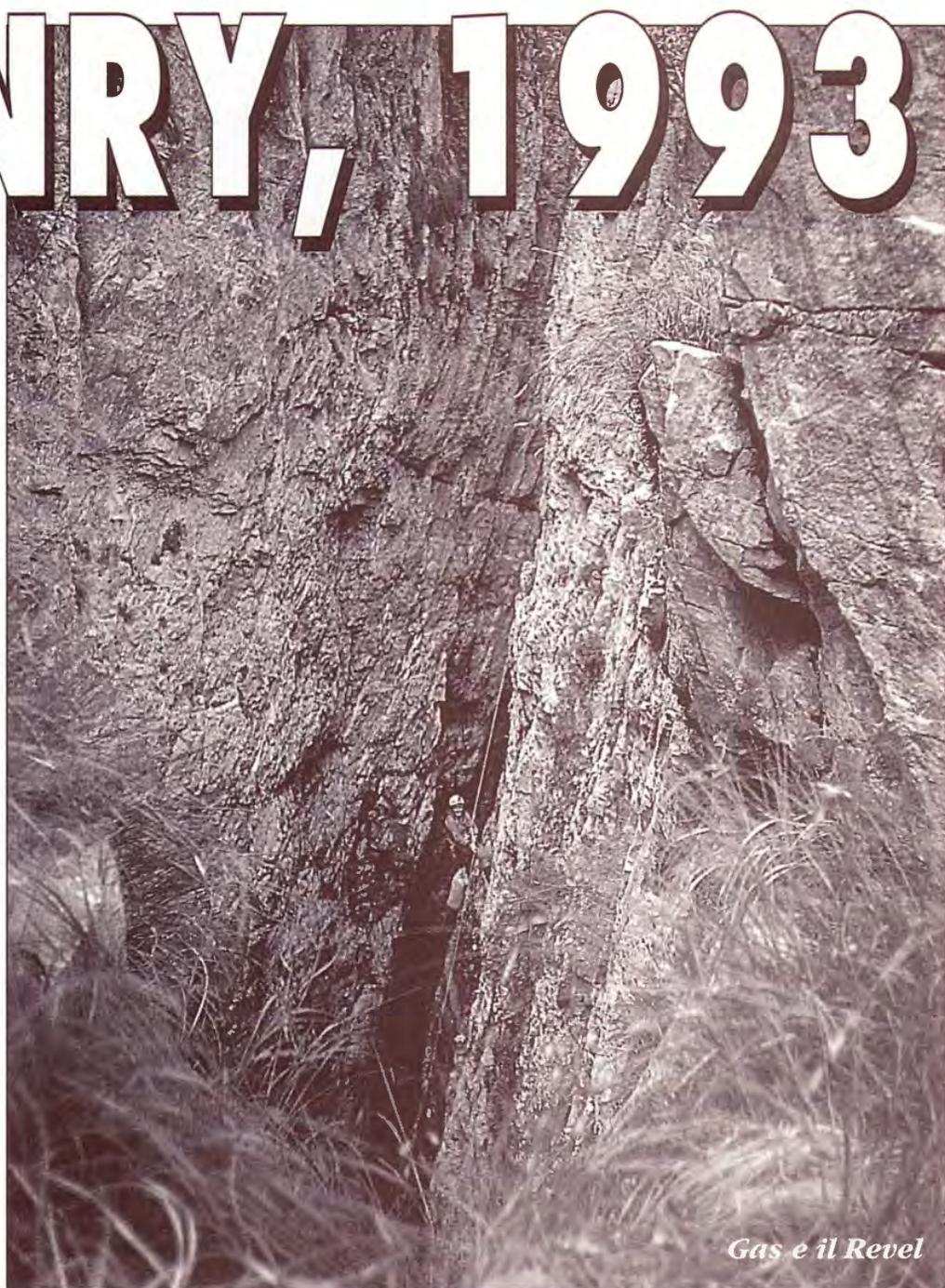


... li compagni, che l'arsura stenta!

("Alto levò un grido il Laerziade Ulisse  
alla Ninfa Mikela, ai suoi labacri intenta:  
- Fria di bagnar le baghe membra - disse  
- disseta li compagni, che l'arsura stenta!-) (Omerdo, Od., 6, 31). N.D.R.

# HENRY, 1993

di  
Michela Marchetta



*Gas e il Revel*

*Nel 1962 il nostro "spirito guida" Giancarlo Pasini (el Paso) porta a termine, in argano, la prima ripetizione della discesa dell'Abisso E. Revel, a trent'anni dal grande exploit esplorativo dei Fiorentini (20/26.07.1931), che se lo sgranocchiarono in scala.*

*Nel 1970 il G.S.B. torna alla carica, con Ettore Scagliarini, che collauda il nuovo argano con cavo antigiro e Giancarlo Zuffa, che scende e risale in scala. (Vedi Sottoterra n. 26/1970).*

*Due giorni, ventidue uomini ed un mare di materiale. In Gruppo se ne parla ancora, come di una leggenda. C'è perfino una ballata, sul tema.*

*Poi alla fine degli anni '70, in piena transizione scale-corde, 3 sbarbatelli del gruppo: Agolini, Sivelli, Vianelli ripetono il Revel con le sole-corde. Armo e disarmo: 6h in tutto.*

*Nel corso del campo estivo, noi giovinastri decidiamo di tornare giù, in fondo a quel pozzone di 300 metri, in cinque: due donne e tre ometti.*

*Ecco come è andata.*

Trecento metri circa, la temperatura passa dai 25/30° esterni a 2/3° nel giro di pochi metri, non c'è un terrazzo degno di questo nome. A furia di sentirne parlare e pensarci sopra, sono convinta che solo la tensione accumulata e non le difficoltà reali nella grotta ci abbiano causato qualche difficoltà, peraltro superata. Ma andiamo con ordine.

Muoviamo dal campo il 3 agosto, dopo aver preparato con cura i sacchi, l'acqua per bagnare le corde e quant'altro occorre. Daniele, il nostro sherpa, ci indica il percorso più breve fra i lapiaz e ci aiuta a trasportare una parte del materiale.

Arriviamo all'ingresso verso le 10: tenebroso l'aspetto, gigantesche le dimensioni. Teto, che dovrà scendere ad armare l'Enrico, affrontandolo per primo, mi sembra un pò teso. Per quanto riguarda me, un pò di timore, una fitta allo stomaco ed una paura: quella di non farcela.

Nell'attesa ripenso a quanti frazionamenti dovrò superare, al freddo che dovrò sormi attaccata ai chiodi prima di toccare il fondo e mi domando se non sia un pò stupido affrontare Henry senza una migliore preparazione fisica.

Il buon senso mi dice che tutto andrà bene se prenderò le cose con calma, facendo appello al mio ben noto self-control.

Devo molto a Marinella, che - conversando del più e del meno - mi distrae e mi fa riacquistare fiducia ed ottimismo. Marinella, ti ringrazio di cuore.

Intanto Teto bagna le corde, nuove, per evitare che si accorcino e si danneggino surriscandandole con i discensori.

Parte quieto e se ne sta zitto fino al terzo frazionamento, da dove ci proviene debolmente: "tutto O.K.: comincia a scendere". Marco deve raggiungerlo prima dell'ultimo salto nel vuoto, portargli il resto della corda per concludere l'armo.

Purtroppo, per colpa di due armi troppo tesi, a causa dell'incredibile ritiro della corda nuova (che, anche se bagnata, aveva la pecca di non essere mai stata ten-

sionata), è costretto a risalire.

Si perde così un'oretta, e quando Pelo Largo sta già veleggiando in basso, col sacco, s'ode una voce dagli inferi: "sto risalendo". Teto infatti, stanco di fare il ragno attaccato alla parete e sospettando che qualcosa sia andata storta, riemerge.

Finalmente partiamo noi: Gas, Lorenzo ed io. Gas termina l'armo interrotto ed arriva sul fondo. Scopre così che la famosa neve "fossile" depositatasi nei millenni alla base del pozzone non c'è più. Al suo posto solo un cumulo di detriti. Evidentemente la media delle temperature esterne, negli ultimi anni, si è elevata in modo considerevole e costante.

Io, che intanto mi trovo due frazionamenti più in alto, debbo desistere, a causa della corda troppo tirata dal basso, e così pure Lorenzo, appena sotto la calata di 60 m.

Io e Lorenzo usciamo quindi alle 19,30, lasciando Gas a tu per tu con Henry.

In vista del buio, la squadra si dà da fare per segnalare con luci i punti-chiave dell'accidentato percorso che riporta al campo. Pelo Largo aspetta all'ingresso del Revel Gas, che sbuca fuori alle 22,30.

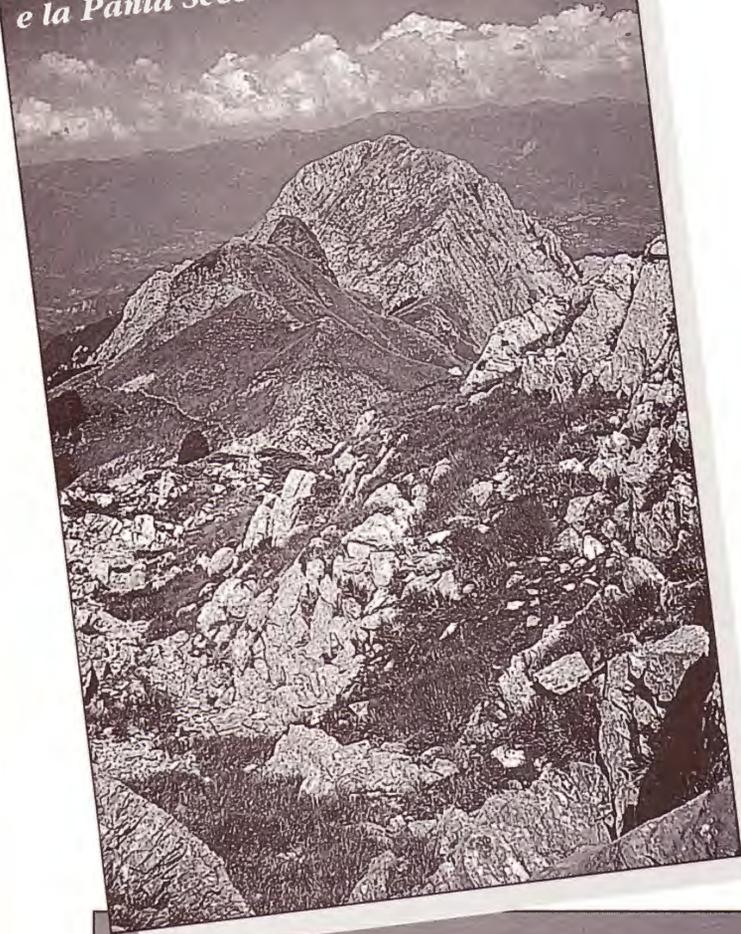
Noi, rientrati alle tende, ci godiamo lo spettacolo delle fiammelle disseminate sui campi solcati sottostanti e, nella notte chiara, vediamo anche la luce del casco di Gas, quando esce dal Revel.

Tutti riuniti al campo a mezzanotte, a meditare sulle ingenuità e gli errori della lunga giornata.

Ci alziamo l'indomani alle 8, per sfatare in modo definitivo quello che è diventato il nostro mito. Entrano in sequenza: Teto, alle 11,30, per sistemare gli armi osceni confezionati ieri, e poi Marco, che con Henry ha un conto aperto, io, Lorenzo ed infine Pelo, che si unisce a noi, sul fondo, alle 14.

Questa la successione delle campate: 3, 7, 35, 60 nel vuoto, 10, 15, 20, 17, 25 (il chiodo è più in alto del terrazzino - unico e striminzito in tutta la grotta - per evitare

*Panorama: la cresta dell'Uomo Morto e la Pania Secca*



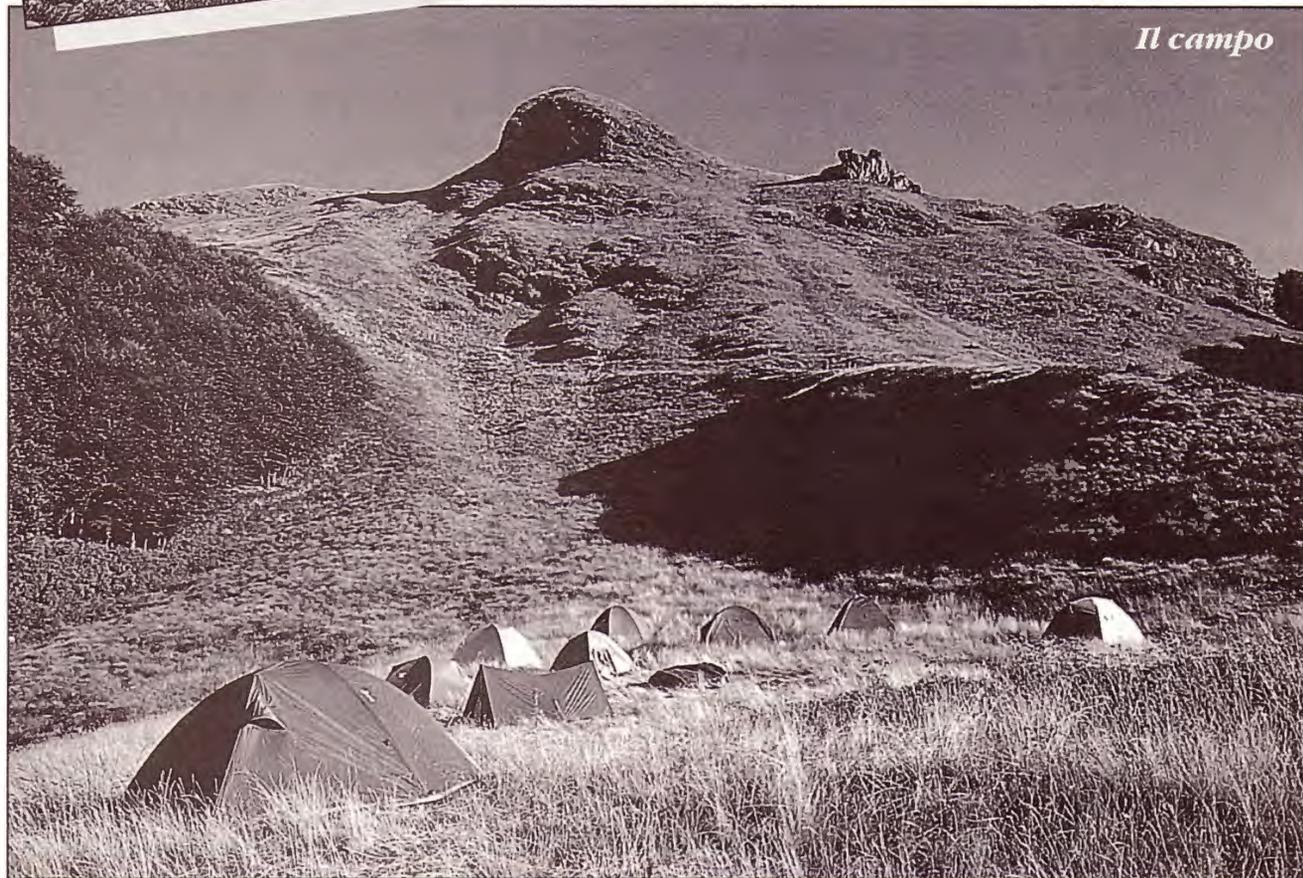
di scaricare), 40, 5, 80 nel vuoto.

Dopo aver constatato a nostra volta, e a malincuore, che la neve è scomparsa, e che alla base c'è solo la carcassa di un capretto (forse il figlio della capra che ieri e oggi ci è venuta a salutare all'ingresso, soprannominata "il diavolo del Revel"), facciamo un the e qualche foto, poi ci sistemiamo per la risalita.

Marco, il primo ad uscire, arriva in superficie alle 16,15 e l'ultimo (Pelo), disarmando, dopo aver passato un sacco a Teto, alle 18,30.

Tutti felicissimi di aver concluso questo capitolo, non cominciato davvero sotto una buona stella, facciamo ritorno al campo, per festeggiare.

*Il campo*



417-738

# c'è del Fumo nella Secca

di Michela Marchetta

I lavori di revisione catastale coordinati dalla Federazione Speleologica Regionale procedono implacabilmente: oggi è la volta del "Buco del Fumo" (417/ER/BO), un interessante paleoinghiottitoio sezionato dall'arretramento del versante Nord della Buca di Ronzana.

Buco del fumo:

Pozzettino iniziale, meandrino inclinato, altro salino e sei sul fondo.

ochi metri al di sotto del suo ingresso, l'apertura alta della Grotta Secca (73/ER/BO) e - ancora più in basso - l'accesso principale della Secca, che con i -100 rilevati nel '59 dal G.S.E. pare tocchi la massima profondità nei gessi del Bolognese. La squadra (C. Dalmonte, P. Grimandi, S. Villa ed io) rileva rapidamente e tenta l'avanzamento nelle due diramazioni situate presso il fondo.

Contemporaneamente altri nostri compagni (L. Benassi, D. De Maria, L. Passerini, A. Pumo e S. Zucchini) si danno da fare nella Secca, nel tentativo di convincere alcune strettoie a dirigersi verso il Fumo.

Nel pomeriggio ci uniamo alla squadra della Secca ed insieme entriamo in una serie di piccoli vani, in uno dei quali ci imbattiamo nella scritta a nero fumo: "G.S.B. L.Z.-G.P." (Luigi Zuffa e Giancarlo Pasini).

417/ER/BO: FUMO

Rilevata dall'U.S.B. negli anni '60 per una profondità di 31 m ed uno sviluppo di 53, è caratterizzata dalla fuoriuscita di una colonna d'aria calda nelle giornate invernali. Di essa sta scritto: "E' probabile esista una comunicazione intransitabile con la Secca".

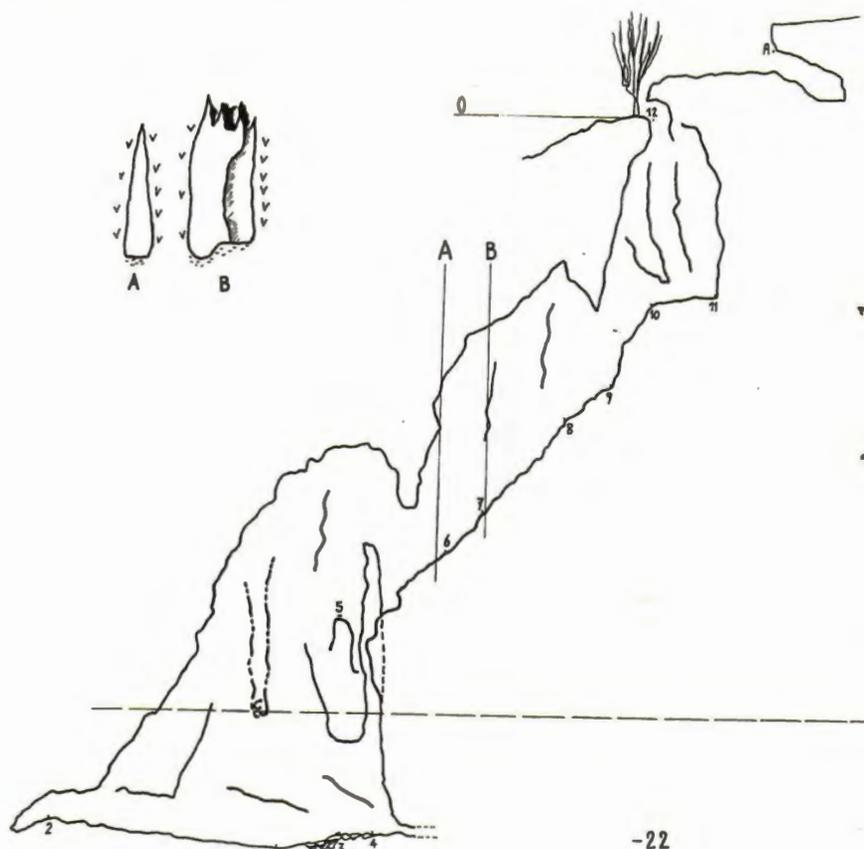
Long. 11° 24' 53",175

Lat. 44° 25' 33",878

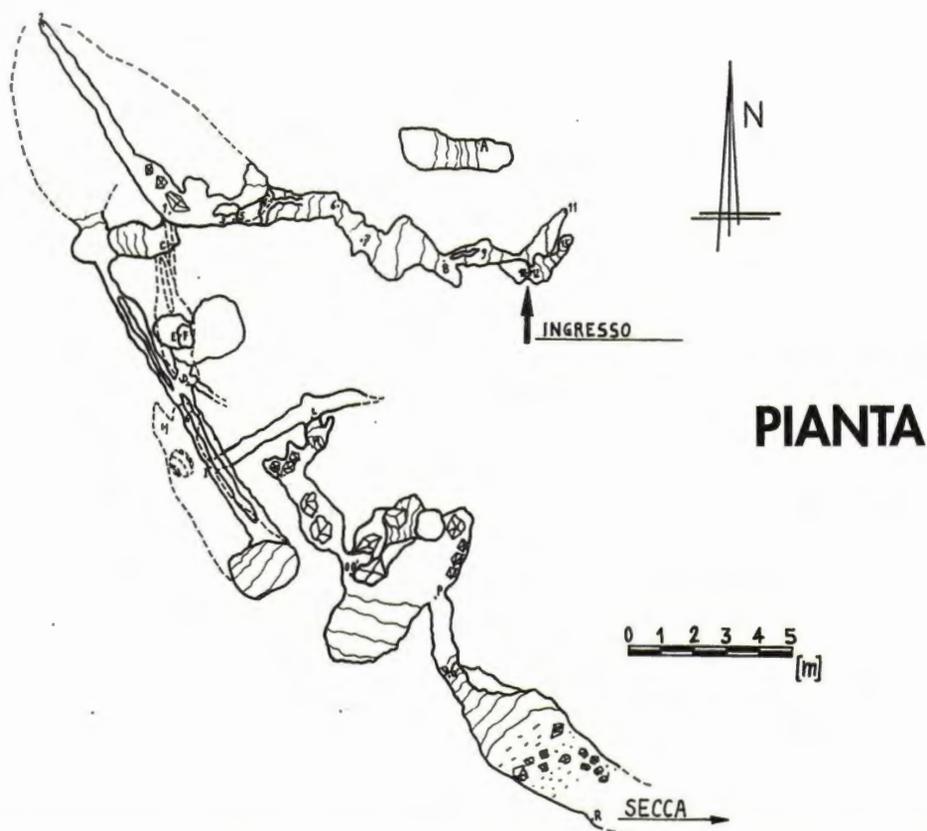
Quota: 284 m slm (isoipse)

CTR 1/5000 n° 221131

"Croara"



-22



## SEZIONE

### 73/ER/BO: SECCA

Cavità prevalentemente tettonica, scoperta ed esplorata dal G.G.F. Orsoni di Bologna nel '56, nel '59 viene rilevata dal G.S.E. di Modena per una profondità di 100 m ed uno sviluppo di 316. Una frana chiude l'accesso al cunicolo, a - 40.

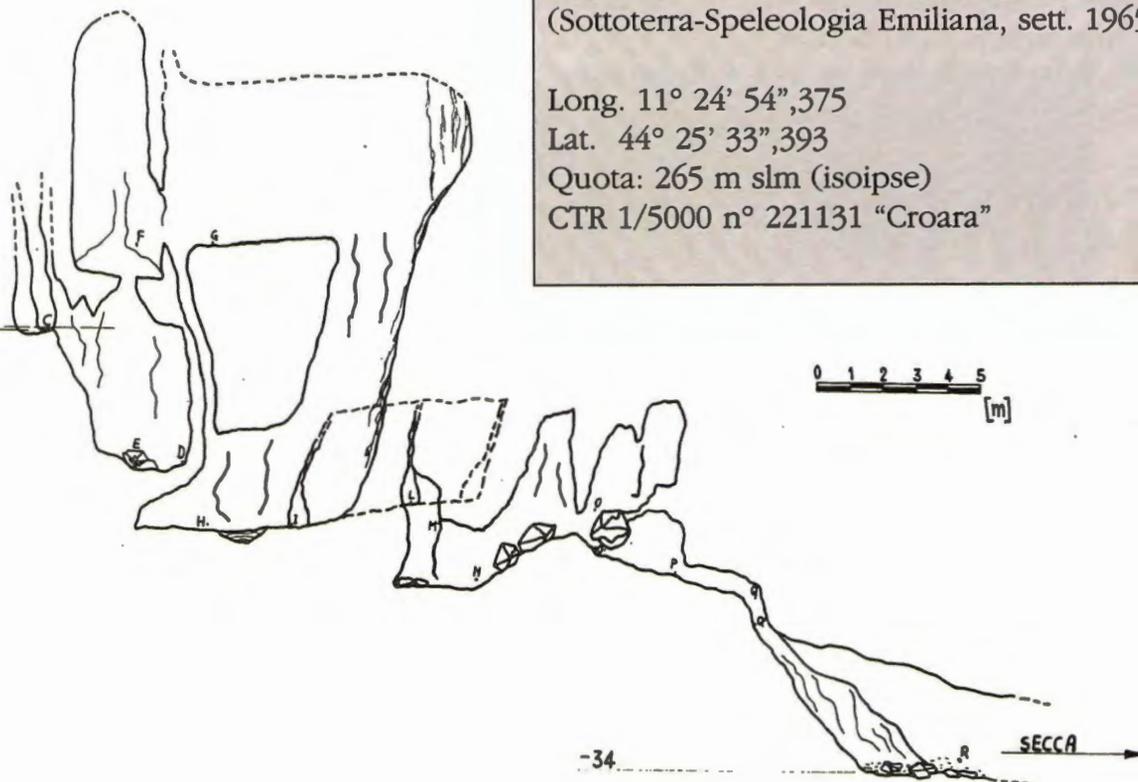
Nel '62 G. Canducci A. Pavanello, del G.S.B. riaprono la strettoia. La descrizione della grotta è contenuta negli Atti del VI Convegno Speleologico dell'E.R. (Sottoterra-Speleologia Emiliana, sett. 1965).

Long. 11° 24' 54",375

Lat. 44° 25' 33",393

Quota: 265 m slm (isoipse)

CTR 1/5000 n° 221131 "Croara"



RILIEVO DEL COLLEGAMENTO  
**FUMO - SECCA 417/ER/BO**  
G.S.B. - U.S.B. 1993

Questo significa inequivocabilmente che 35 anni fa i nostri sono riusciti - per altra via - a giungere fin qui. Da dove? O, come noi, dalla Secca, attraverso passaggi ora crollati, o entrando da sopra, dal Fumo. Comunque di aria ce n'è, eccome!

Per concludere il rilievo del ramo di sinistra del Fumo scegliamo la domenica seguente: tutti i Santi (1.11). Il Passero, particolarmente pio, assicura che anche loro ci daranno una mano.

Mi calo nuovamente nel pozzetto iniziale del Fumo e ripercorro il meandro discendente, fino al terrazzo a - 22.

A sinistra, passo con Paolo nella diramazione che Teto e Claudio stanno rilevando. Alla base di un camino alto 8 m, un strettoia.

Approfittando della mia minuscola corporatura e delle dritte di Paolo passo con poche difficoltà e mi trovo in un ambiente quasi familiare: ho proprio

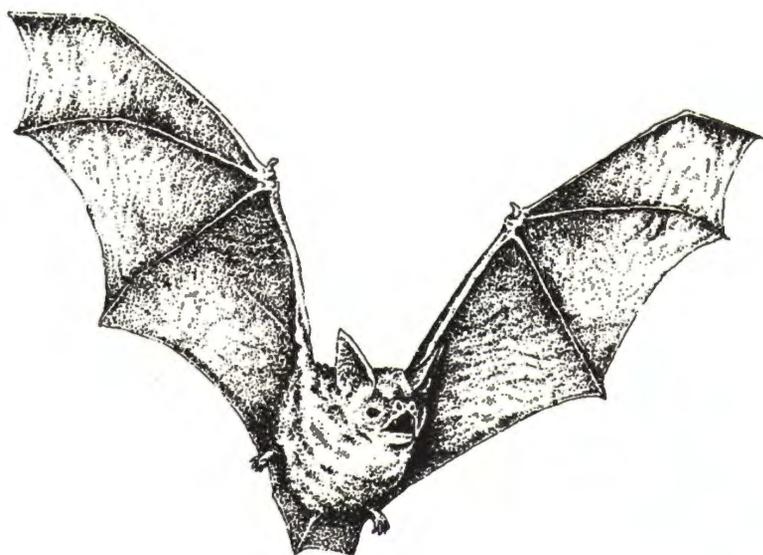
il dubbio di averlo già visto, domenica scorsa, procedendo al di là dei due cunicoli passerizzati nella Secca.

Si tratta di un bellissimo meandro, tutto rivestito da cristalli di gesso. Attraverso un piccolo scivolo in sabbia e sono infatti di fronte alla seconda strettoia superata.

Ancora avanti e faccio capolino sul Passero, che sta ancora ampliando i passaggi in Secca, per renderli transitabili ai ciccioni.

E' fatta: Claudio sentenza: "c'è del Fumo nella Secca!", un motteggio che sintetizza felicemente il risultato conseguito dalla nostre due squadre, nel corso di due giornate fortunate.

Un'altra, seppur minima, parte del mondo ipogeo è stata scoperta, e questo ci dà una gioia immensa.



## BREVE NOTA A MARGINE DI UN VELOCE VIAGGIO IN IRAN (22-30 Ottobre)

di Paolo Forti

Avevo deciso di partecipare al Congresso dell'Associazione Internazionale degli idrogeologi che si sarebbe tenuto a Shiraz in Iran: il tema infatti era dei più allettanti (Risorse idriche carsiche, con particolare enfasi alle zone aride o semiaride).

A spingermi ovviamente non c'erano solo gli interessi scientifici, ma anche la curiosità verso un paese, chiuso da oltre un decennio, con potenzialità carsiche enormi, ma assolutamente inesplorato.

A una settimana dalla partenza ancora non ero sicuro di poter andare: pur avendo pagato da tempo oltre 500 dollari di partecipazione, infatti, il mio visto si ostinava a non arrivare.

Ci vorrà tutta la mia determinazione assieme all'interessamento del gentilissimo addetto culturale all'ambasciata Iraniana a Roma, per scoprire che sono caduto in una ritorsione diplomatica: il mio visto, assieme a quello di altri

30 sventurati è stato infatti cancellato perché l'Italia da parte sua aveva negato il suo visto di ingresso a 14 Iraniani... A questo punto, sempre tramite l'addetto culturale, il mio visto veniva "ripescato" appena in tempo per salire sull'aereo che

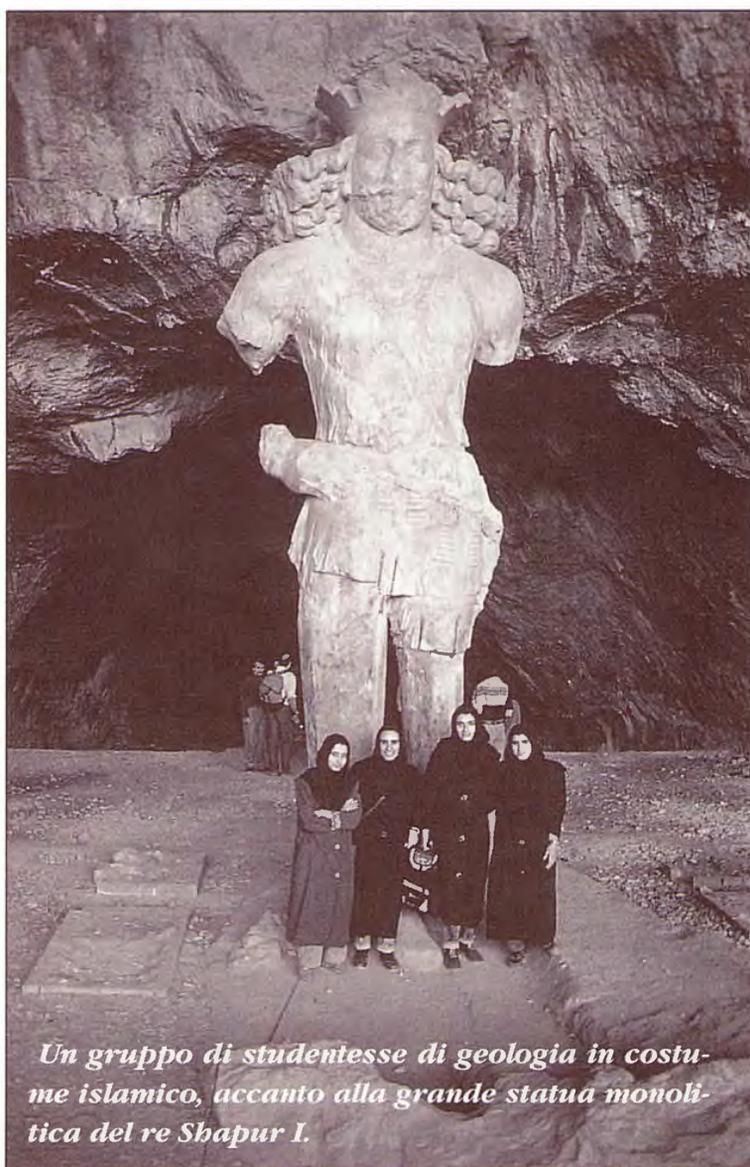
mi avrebbe portato a Tehran.

In volo già ci si accorge di cosa ci aspetterà a terra: tutte le donne infatti si paludano con fazzolettoni neri sulla testa (il famigerato chador) e si infilano in palandrane, sempre nere, lunghe fino ai piedi, che le ingoffiscono, nascondendone completamente le forme.

Tehran è una città dal traffico caotico, molto inquinata e nientaffatto interessante: noi ci rimaniamo solamente 8 ore, giusto il tempo di visitare il museo

archeologico e l'enorme bazar.

Shiraz è molto più bella e di dimensione più accettabile (circa un milione di abitanti): appena arrivati



*Un gruppo di studentesse di geologia in costume islamico, accanto alla grande statua monolitica del re Shapur I.*

comunque veniamo sequestrati dall'organizzazione, che da quel momento in poi programmerà tutti i minimi particolari della nostra permanenza, rendendoci problematiche le rare fughe per visitare da soli il centro cittadino.

I primi tre giorni scorrono veloci



*L'ingresso della grotta,  
visto dal fondo della prima galleria.*

all'interno dell'aula magna dell'Università, ove per 8-9 ore siamo rinchiusi per le comunicazioni scientifiche: una piccola fetta dell'emiciclo, sull'estrema destra, è riservata alle donne, tutte rigorosamente in nero, che non possono assolutamente mescolarsi agli uomini e probabilmente non possono neanche parlare (nessuna delle comunicazioni infatti viene fatta da una donna).

Il livello del Congresso non è eccezionale: poche e di solito buone le relazioni presentate dagli stranieri, molte ma di livello in generale basso quelle degli Iraniani, che risentono moltissimo dell'isolamento assoluto che il paese subisce da tempo.

Gli ultimi tre giorni sono per noi molto più interessanti, dato che sono

dedicati ad escursioni sul terreno: possiamo così osservare alcuni splendidi massicci carsici, di indubbio interesse esplorativo. Anche se da noi interrogati, gli Iraniani rispondono sempre che nessuna ricerca specifica vi è stata condotta per la ricerca di cavità naturali. Rosario Ruggeri,

che mi accompagna in questa trasferta, con insistenza cerca contatti operativi con questi speleologi del luogo e finalmente pare che abbia trovato alcuni speleologi che sembrano esser ben disposti ad organizzare spedizioni comuni... se son rose fioriranno.

Nel programma del secondo giorno c'è anche la possibilità di visitare una grotta: ovviamente ci buttiamo a pesce.

Si tratta della Grotta di Shapur, che si apre a 1300 metri, sul ripido e brullo

pendio di una valle. Per raggiungerne l'ingresso bisogna inerparsi per circa 450 metri su un costone quasi verticale, sotto il sole cocente: durante la salita tutta la mia ammirazione è andata alle fanciulle Iraniane che imperterrite salivano infagottate nei loro ingombranti abiti neri. Mi è venuto spontaneo il pensiero che probabilmente le donne Iraniane, a seguito di una particolare mutazione, non risentano del caldo e non traspirano assolutamente...

L'ingresso della grotta è maestoso (30x20 metri) e al centro, poche decine di metri all'interno, troneggia la statua monolitica di re Shapur I, unica statua del periodo sassanico giunta fino a noi.

La grotta prosegue con dimensioni molto grandi per circa 2-300 metri e al

fondo si trova una grande costruzione, che aveva la funzione di raccogliere le acque, alla cui divinità la grotta era dedicata.

Durante l'escursione in grotta gli stranieri presenti demoliscono dalle fondamenta le teorie speleogenetiche che i colleghi Iraniani avevano predisposto per la grotta medesima: ne basti una per tutte: avevano confuso grandi duomi da condensazione o miscela per scallops!...

L'ultimo giorno visitiamo Persepoli e le tombe dei grandi imperatori persiani: luoghi splendidi e pieni di fascino che, fortunatamente, sono adesso in fase di restauro molto ben eseguito: segno questo che l'Iran intende aprirsi sempre di più al turismo.

Volendo fare un bilancio del viaggio, possiamo dire che dal punto di vista umano è stata un'esperienza assolu-

tamente positiva: a prescindere dal chador, gli iraniani sono persone gentilissime e molto ospitali. Dal punto di vista carsico abbiamo visto aree bellissime, con grandissime potenzialità. Personalmente ritengo che dovrà passare ancora qualche anno prima che si possa oggettivamente pensare alla possibilità di spedizioni speleologiche; comunque sarà bene tenere d'occhio l'Iran, per cogliere il primo attimo favorevole.

*Un grande massiccio calcareo, completamente inesplorato.*



# UN COMMENTO AL RILIEVO DELLA 415 ER BO

di Alessandro Zanna

Si tratta di una grotta di origine esclusivamente tettonica ed il suo interesse come cavità è nullo.

Non vi è assolutamente alcuna circolazione d'aria se non quella legata alla comunicazione dei due ingressi, non vi sono concrezioni e le uniche morfologie riconoscibili sono quelle di crollo.

Completamente errata è dunque la definizione data dalla scheda catastale esistente dove viene indicata come risorgente.

L'unica acqua vista da questa grotta è quella che percola dalle fratture che la drenano dalla superficie o quella di qualche speleologo che si è trovato nella necessità improcrastinabile di mangiare.

Gli ambienti della grotta sono costituiti esclusivamente dalle fratture

beanti correlabili alla dislocazione principale: faglia 300 - 330°N.

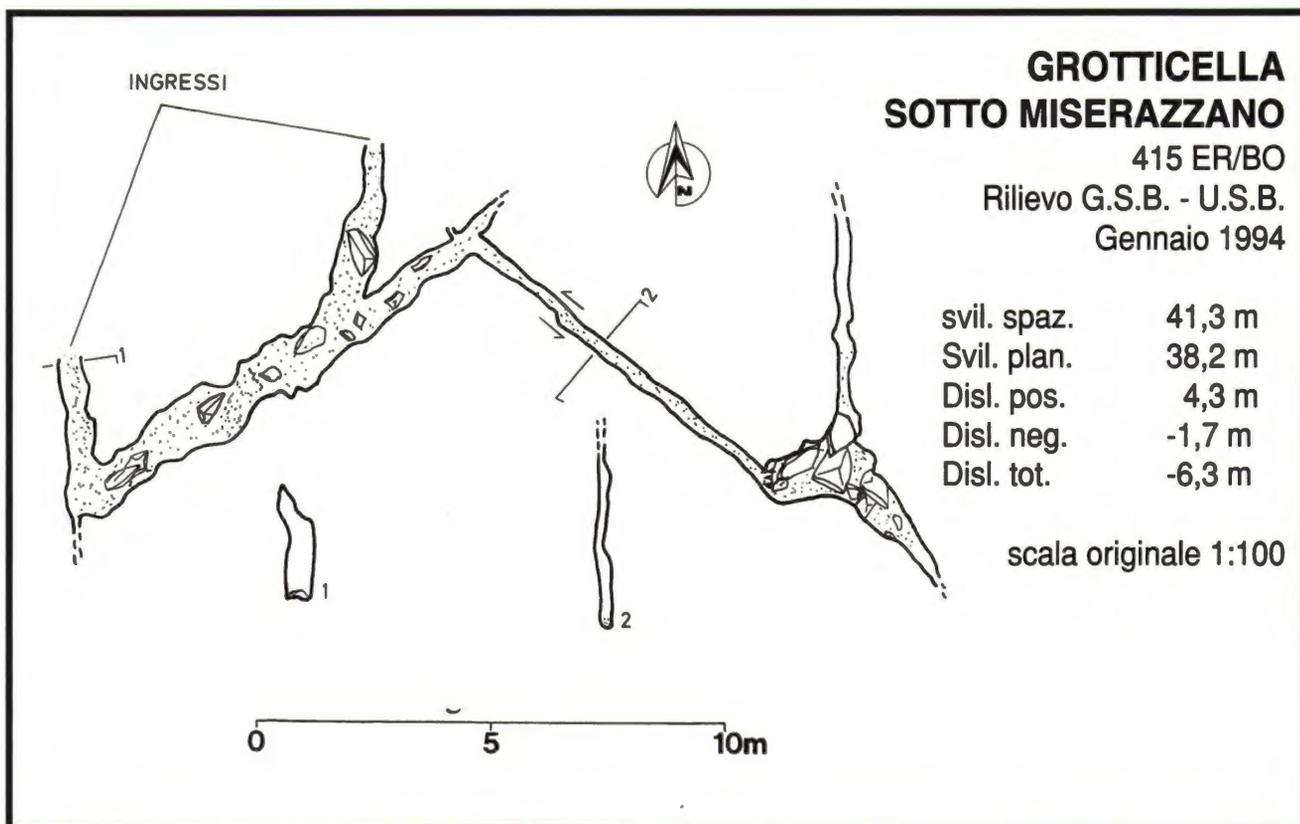
Il carattere della faglia, verificato mediante l'analisi dell'orientamento della sericolite rinvenuta su un lembo della stessa, è trascorrente sinistra.

Tutte le fratture e i lembi della faglia tendono inesorabilmente a serrarsi dopo pochi metri.

Durante il rilievo abbiamo rinvenuto i resti di una scarpa e alcuni assi di legno molto vecchie nella saletta terminale (punto 8 della poligonale).

Forse la cavità è stata utilizzata come rifugio durante l'ultima guerra mondiale.

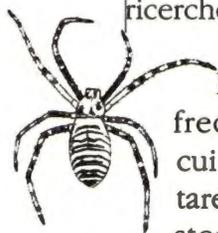
Partecipanti: E. Quadri, G. Zacchioli, A. Zanna.



# Il rilievo del Buco del Ragno

di Alessandro Zanna

L'attenzione per questo settore dell'area carsica della Croara era nata durante le ricerche e il rilievo topografico e geologico dell'Acquafredda, occasione in cui si era potuta valutare appieno la consistenza dell'affluente presente nel ramo allagato a valle della Saletta Spipola.



Questo rappresenta il collettore principale che drena tutte le acque della zona di Monte Croara, estrema propaggine orientale dell'area carsica che alimenta il corso ipogeo del torrente Acquafredda.

L'interesse verso questa cavità, nota da tempo ma senza un rilievo attendibile e notizie certe sulle sue morfologie, era quindi duplice: esplorativo e di completamento per gli studi che alcuni di noi stanno conducendo sull'evoluzione dell'intera area carsica della Croara e delle sue morfologie ipogee.

Ignorando quindi le barriere che per anni, e per motivi che personalmente ignoro, si sono fraposte tra il G.S.B. e il Corpo Nazionale Soccorso Civile, di Gianni Saporito, abbiamo cominciato a prendere confidenza con gli ambienti che le ex Cave Iecme hanno lasciato a imperituro monito per i futuri amministratori del territorio.

Sotto la guida degli amici del

C.N.S.C. abbiamo dunque iniziato il lavoro di rilievo del complesso carsico del Buco del Ragno.

Il lavoro, in apparenza semplice e sbrigativo, ha imposto più tempo del previsto poiché dal rilievo della grotta semplice e lineare si è passati alla visione del Buco del Ragno come una cavità assai più complessa.

La presenza delle gallerie di cava ha inoltre richiesto la stesura di una poligonale lungo il tracciato principale delle stesse per poter collegare i vari pezzi di grotta e i vari ingressi (fino a cinque e tutti ipogei) con lo sviluppo planimetrico della cava.

L'osservazione dei resti di meandri e delle tracce di erosione idrica lungo le pareti o i soffitti delle gallerie di cava ha permesso al C.N.S.C. di individuare e riaprire i tratti di grotta che i cavaatori andavano riempiendo man mano che gli scavi li mettevano alla luce.

Tuttora numerose e certe prosecuzioni della grotta sono occluse da frane di blocchi che portano ancora i segni dei fori praticati per l'infissione dei candelotti di dinamite scaricati dalle soprastanti gallerie artificiali.

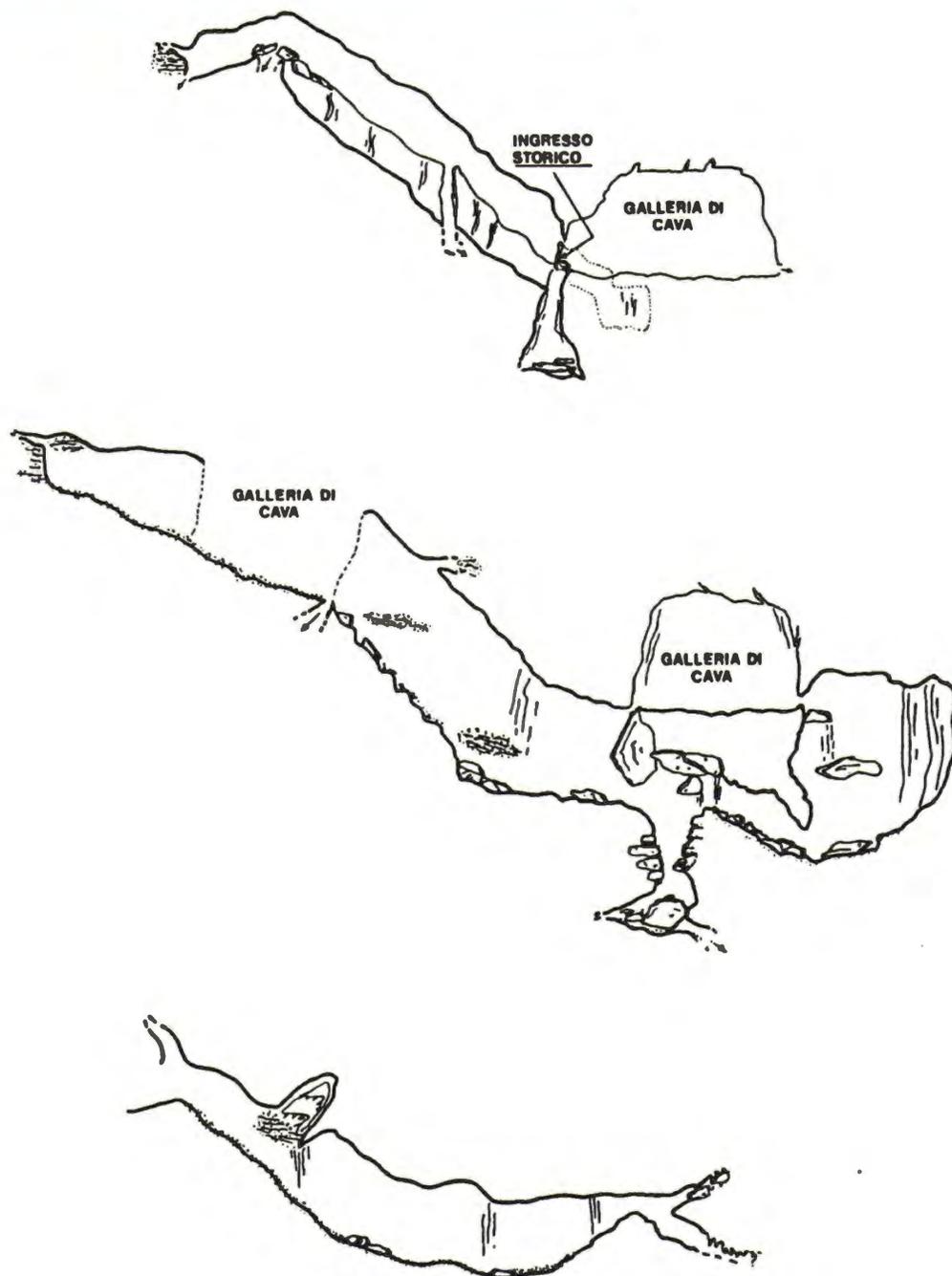
E' pur vero che nell'ottica dei cavaatori la presenza di un meandro che tagliava ortogonalmente il piano di una galleria di cava era un pericolo per gli automezzi che trasportavano il materiale estratto, ma rimane il rimpianto per l'impossibilità di apprez-

# BUCO DEL RAGNO ER 142/BO

Rilievo: GSB - USB; CVSC, 1993

Disegno G.S.B. - U.S.B.

svil. spaz.:	487m
svil. plan.:	394m
disl. pos.:	30m
disl. neg.:	-14m
disl. tot.:	-44m



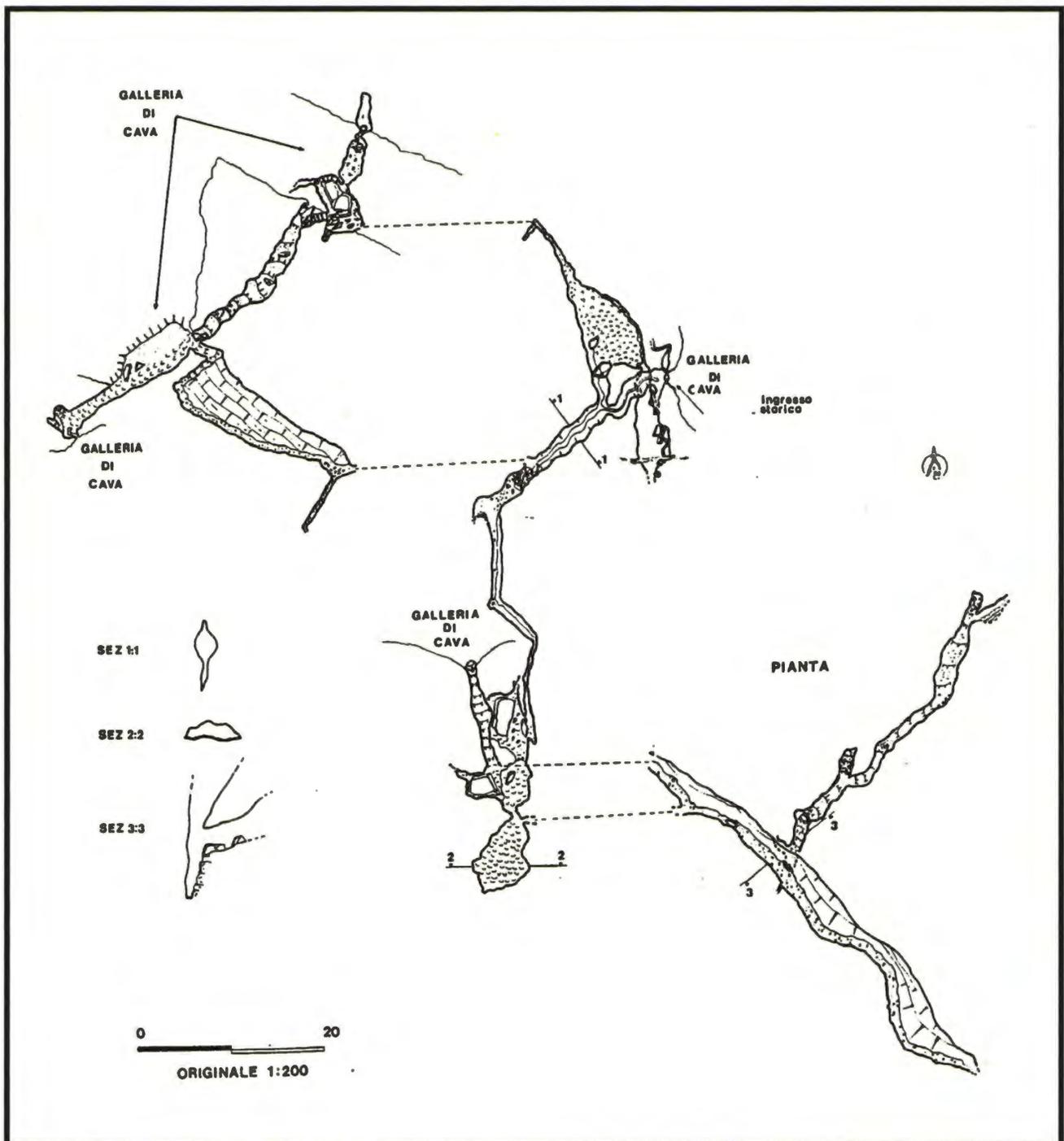
zare nella sua interezza una grotta che presenta morfologie di una bellezza pari solamente a quelle osservabili nella vicina S. Calindri.

### MORFOLOGIA DELLA GROTTA

Si compone di 3 meandri alti mediamente 8 metri e con larghezza variabile da poche decine di centimetri nella porzione superiore e fino a 2.5 metri nella parte mediana e inferiore.

Molto caratteristici i pendenti di gesso presenti in più punti delle gallerie e i riempimenti che si rinvergono spesso sulle mensole dei meandri o sospesi lungo le pareti dello stesso.

I materiali che li compongono appaiono assai diversi da quelli dell'Acquafredda e si presentano come alternanze stratificate di argille limose, sabbie e lenti di sabbie grossolane e ghiaietto fine.



In alcuni punti, dove la sezione del riempimento è ortogonale all'asse della galleria, si osservano lenti di materiali tipo riempimento di canale e sequenze deposizionali di sedimenti che si ripetono lungo tutto lo spessore dell'affioramento.

Mancano quindi i depositi ciottolosi grossolani e caotici, giungendo i singoli clasti a dimensioni massime pari a pochi centimetri.

Le litologie prevalenti sono quelle silicee derivanti dall'erosione subaerea dei conglomerati quaternari, mentre risultano assenti quelle ascrivibili a materiali provenienti da zone più lontane (Argille Scagliose).

Questo fattore testimonierebbe a favore di un'evoluzione della valle cieca che alimentava il complesso ipogeo in questione senza sostanziali modifiche della sua estensione nel corso del tempo, al contrario di quanto si suppone per la valle cieca dell'Acquafredda.

Ancora oggi in quello che generalmente si indica come il bacino di alimentazione del sistema carsico Acqua-fredda - Spipola si distingue una valle cieca secondaria indipendente dalla prima e da questa separata da uno spartiacque poco accennato, ma comunque ben definito.

Le acque raccolte non confluiscono poi direttamente nel torrente Acquafredda, ma spariscono all'interno dell'inghiottitoio della Grotta Elena e da qui, dopo un percorso ipogeo ancora da identificare, alimentano il corso d'acqua a valle della Saletta Spipola in Acquafredda.

La maggiore estensione originaria della valle cieca dell'Acquafredda rispetto a quella della Grotta Elena (e del sistema del Ragno) e la sua maggiore e più veloce evoluzione e approfondimento nel tempo hanno fatto sì che la prima catturasse e smantellasse il fianco occidentale.

Il continuo riassetto del livello di base ha prodotto l'abbandono dei livelli attivi del Ragno, relegandoli ad una fase fossile e producendo nuovi percorsi attivi sempre più spostati a occidente.

Questo fatto è osservabile dai dati

del rilievo, che mostrano un progressivo abbassamento di quota dei paleopercorsi procedendo da Est verso Ovest.

Le morfologie del Ragno non sono comunque determinate esclusivamente dall'attività idrica: esistono molti ambienti di chiara origine tettonica che collegano fra loro i tre meandri esistenti.

L'andamento è tipicamente appenninico (NW-SE) e la loro riattivazione più recente della formazione dei meandri stessi.

Il meandro più orientale infatti (il più antico) nella sua parte più meridionale termina contro una parete di faglia.

Non vi sono indizi di una sua prosecuzione oltre questo disturbo tettonico, il che lascia intendere un rigetto della faglia pari ad almeno 3 metri; a tanto ammonta infatti il saltino da superare in libera per accedere al meandro.

In molte zone si sono riconosciuti sicuri parallelismi tra sistemi di fratture e sviluppo dei meandri e una certa coincidenza con alcune faglie minori ad andamento antiappenninico e con carattere trascorrente, di tipo marcatamente destrorso.

La circolazione idrica è sempre scarsissima e ristretta a poche zone di stillicidio, mentre il concrezionamento è limitato ad alcune colate rossastre e a infiorescenze di gesso a rosette lungo le pareti di alcune fratture, come indicato nel rilievo.

L'unico punto dove scorre un piccolo rivolo d'acqua è alla fine di una saletta di crollo, punto nel quale sarebbe interessante procedere ad una colorazione tramite fluorescina per accertarne fisicamente il percorso, anche se la scarsissima portata pone alcuni problemi di tipo tecnico circa la realizzazione di questa operazione.

# LA TANA DEL RIO

di Danilo Demaria

Questa modesta cavità si trova sul versante orientale del sollevamento gessoso compreso fra i torrenti Zena e Idice. Si apre alla base di una parete alta circa 10 m che sbarrava il percorso al piccolo rio che scende dal monte sopra il casone di Gaibola.

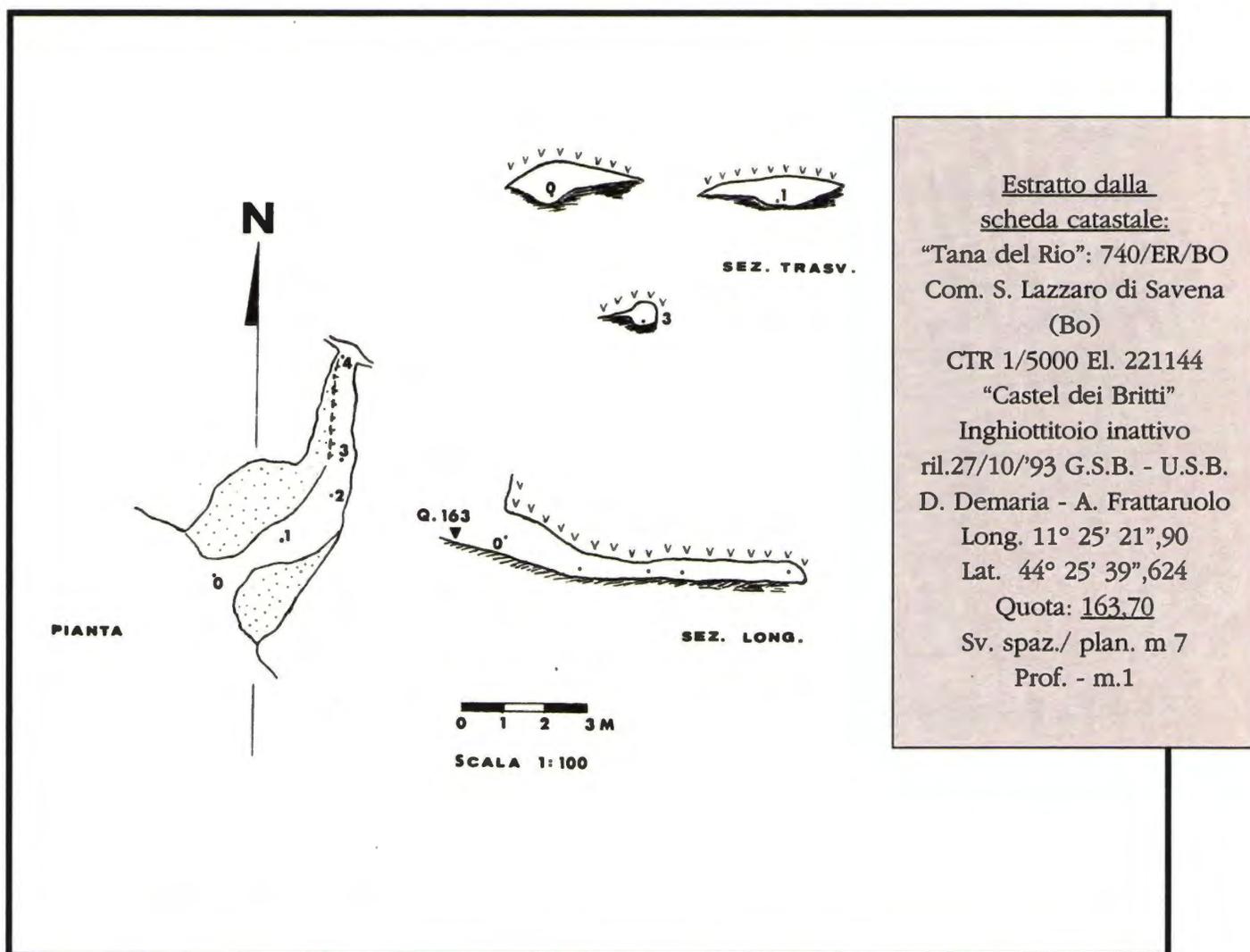
Si tratta di un inghiottitoio ormai inattivo, in quanto i punti di assorbimento delle acque (di origine esclusivamente meteorica), sono localizzati più a monte, lungo i circa 300 metri del suo percorso.

Dalla sala iniziale, larga 3x3 m e intasata dai sedimenti, parte un piccolo canale di volta in direzione N, che dopo

pochi metri si restringe, fino a non essere più praticabile.

E' interessante notare come nella parte più alta il rio sia di fatto impostato su una faglia N10E, per poi virare ed assumere la direzione NW-SE, seguendo di fatto quella del bancone gessoso, e rivolgersi nuovamente a N lungo il canale di volta, la cui genesi può essere perciò spiegata con la situazione tettonica locale.

Attualmente il sedimento che riempie la cavità è fittamente percorso da gallerie, scavate presumibilmente dai ghiri.



# G.S.B. - U.S.B. : Rapporto sulle grotte protette: 1992

di Ago e P.d.L.

Dal gennaio di quest'anno i nostri Soci hanno a disposizione, oltre il solito Registro delle uscite, nel quale raccolgono i dati ed i resoconti sommari dell'attività speleologica ovunque svolta, anche il Registro delle cavità protette, ove annotano i nomi del responsabile delle chiavi e dei visitatori, lo scopo della visita e le osservazioni circa lo stato delle protezioni e degli eventuali armamenti fissi.

E' così possibile un controllo immediato sulla fruizione delle cavità protette, sullo stato di manutenzione degli accessi e delle attrezzature interne, esercitato da due incaricati.

Al termine di ogni anno pubblicheremo pertanto le informazioni più importanti desunte dalle schede ed i dati statistici illustranti la frequentazione delle sette grotte protette.

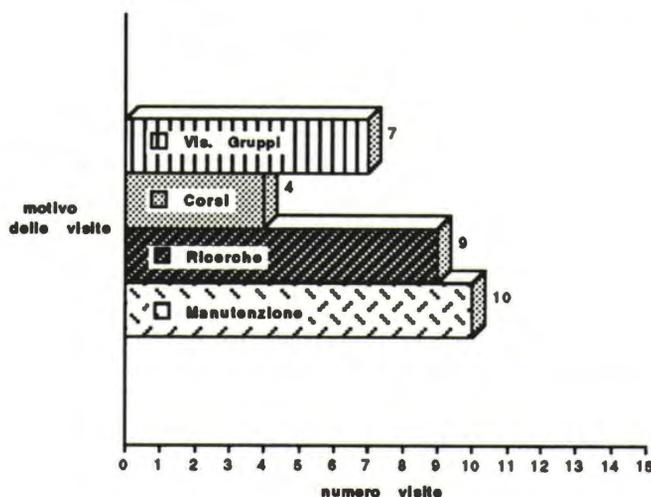
Nel 1992 è stato chiuso il Buco del Belvedere, 7ª grotta protetta nel Parco Regionale dei Gessi Bolognesi.

Si sono registrate due effrazioni gravi: alla Pelagalli e alle Pisoliti. Nel primo caso i lavori di ripristino sono risultati facili, nel secondo è stato necessario ricostruire l'intera struttura in ferro e c.a.

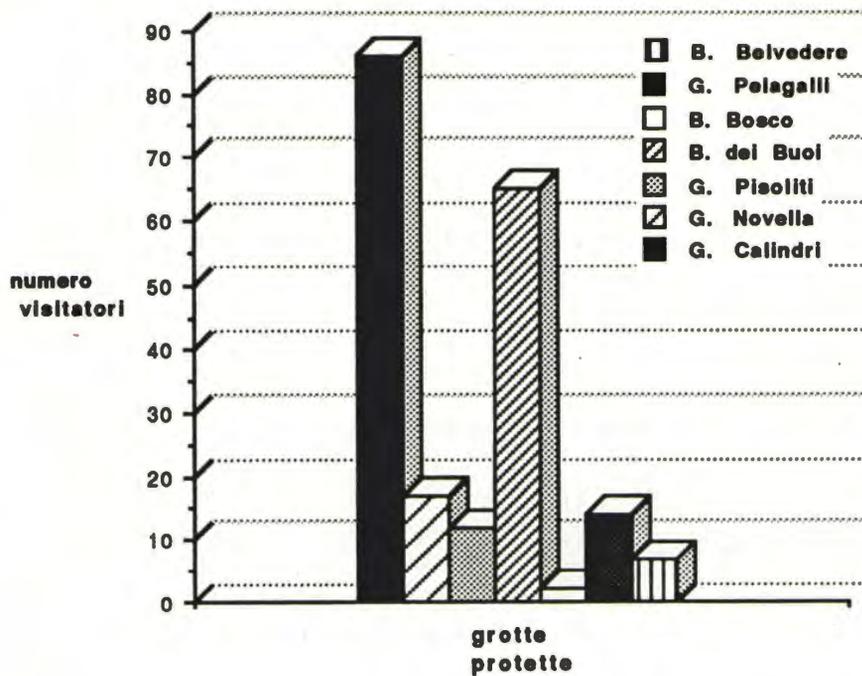
All'interno della 425 sono stati rinnovati alcuni armamenti; il lavoro non è terminato.

Cavità	n°.Cat.	Anno protez.	Visitatori	media /uscita	Numero e motivo visite				
					Manutenz.	Ricerche	Corsi	Gruppi	Tot.
G. Calindri	149	'64	86	14	0	0	3	3	6
G. Novella	287	'72	17	8	1	0	0	1	2
G. Pisoliti	550	'72	12	4	3	0	0	0	3
B.dei Buoi	29	'74	65	5	1	9	1	1	12
B.del Bosco	40	'77	2	2	1	0	0	0	2
G.Pelagalli	425	'78	14	3	2	0	0	2	4
B. Belvedere	6	'92	7	3	2	0	0	0	2
Totale			203	6,76	10	9	4	7	

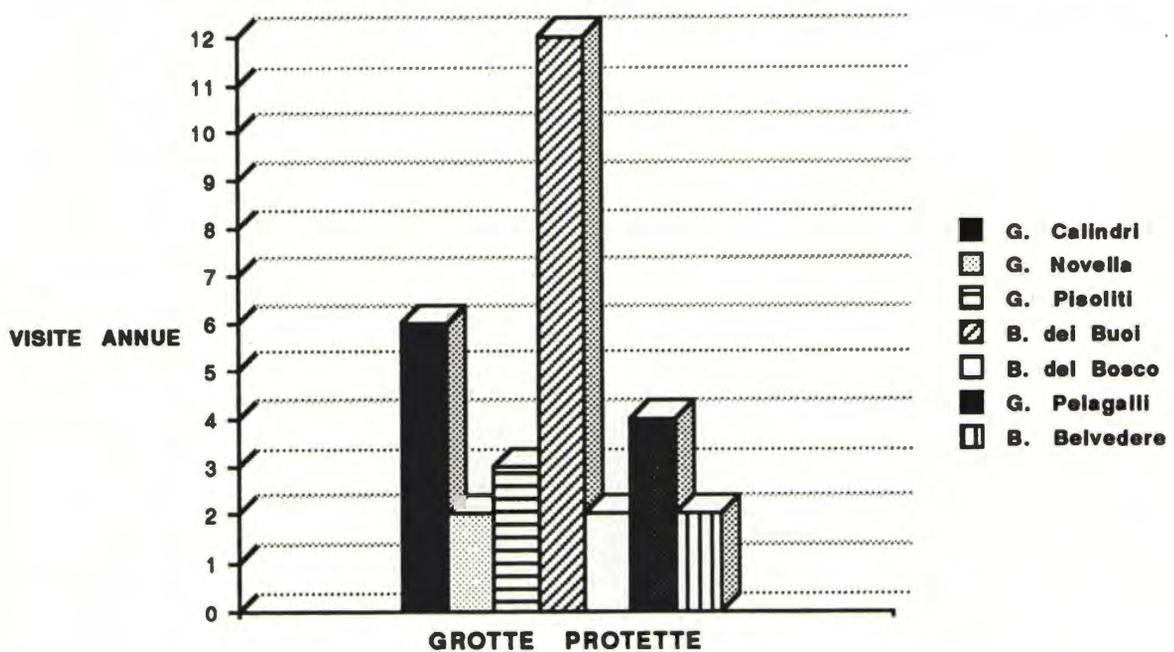
Motivo delle visite effettuate nelle grotte protette nell'anno 1992



**Grafico del numero dei visitatori nelle grotte protette (1992)**



**VISITE EFFETTUATE NELLE SETTE GROTTA PROTETTE (ANNO '92)**



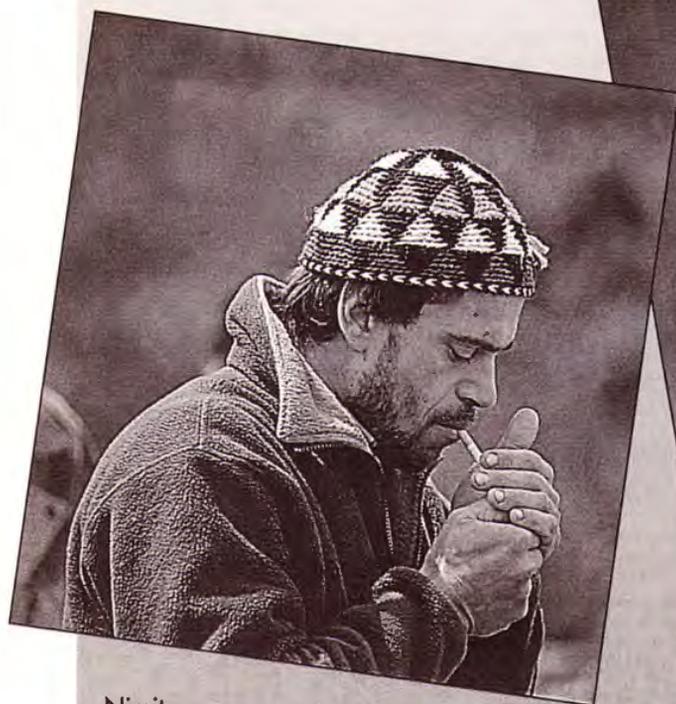
Ha avuto inizio lo sgombero delle reliquie dei cantieri di costruzione dei laboratori, nella Grotta Novella.

Una frana è caduta sull'ingresso del B. dei Buoi, nel quale è stato ultimato il rifacimento del rilievo topografico.

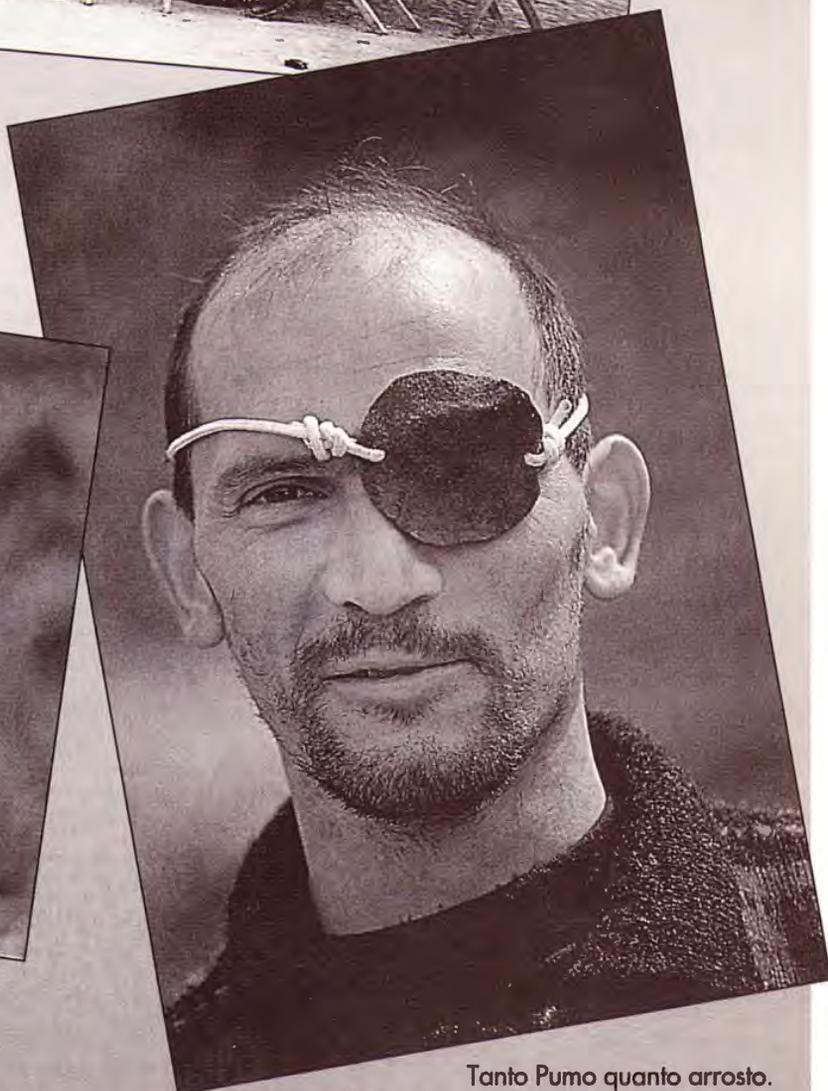
Alla Calindri incontro con i ghiri, che hanno ripreso a frequentare i livelli alti della grotta: uno all'accesso ai paleoingressi, l'altro al bivio del canyon, il terzo: un piccolo - morto - lungo la galleria intermedia.



IL G.S.B. ALL' OSTERIA DELLA PULCE  
foto L. Fantini, 27/8/'33



Nimitz:  
Giuliano Rodolfi, il capo del magazzino,  
il direttore del corso per eccellenza.  
In grotta è tosto quanto vuole.



Tanto Pumo quanto arrosto.  
Alfonso Pumo, allevatore di manzi  
uno degli aprifessure del Gruppo

## Foto di Gruppo

Grafiche



**STUDIO GRAFICO  
FOTOCOMPOSIZIONE  
TIPOLOGRAFIA**

**TUTTI I LAVORI DI STAMPA**

Via del Paleotto, 9/A  
40141 BOLOGNA  
Tel. e fax 47.16.66

